



# UNIVERSITÀ DI PISA

Dipartimento di Filologia, Letteratura e Linguistica

Corso di Laurea in Informatica Umanistica

**Analisi sull'uso del modello Open Access  
nelle scienze umane:  
Il caso di Umanistica Digitale e di Suite Française**

**Candidato:**

Viviana Limone

**Relatore:**

Nicoletta Salvatori

**Correlatore:**

Andrea Marchetti

Anno Accademico 2017-2018

# Indice

<b>1</b>	<b>Introduzione</b>	<b>3</b>
<b>2</b>	<b>Il modello Open Access per la ricerca accademica</b>	<b>5</b>
2.1	Open Access: definizione e funzione	5
2.2	Le due vie di pubblicazione: Gold Road e Green Road	7
2.2.1	Gold Open Access: le riviste ad accesso aperto	7
2.2.2	Green Open Access: i repository	10
2.2.2.1	Il Protocollo OAI-PMH	12
2.3	Il diritto d'autore e le Licenze Creative Commons	13
2.3.1	Diritto d'autore: approvazione della direttiva nel mercato digitale	15
2.4	I software Open Source per la gestione delle riviste online	16
2.4.1	OJS	17
<b>3</b>	<b>L'Open Access nelle scienze umane</b>	<b>21</b>
3.1	Il ritardo dell'Open Access nelle scienze umane	21
3.2	I protagonisti e le loro contestazioni all'Open Access	22
3.2.1	Gli accademici	22
3.2.2	Gli editori commerciali	23
3.2.3	Le University Press	24
<b>4</b>	<b>Sondaggio: tra autori ed editori</b>	<b>26</b>
4.1	Domande agli autori di articoli in riviste accademiche online	26
4.1.1	Risultati e analisi	28
4.2	Domande agli editori di riviste accademiche online	34
4.2.1	Risultati e analisi	36
<b>5</b>	<b>Case history: Umanistica Digitale e Suite Française</b>	<b>42</b>
5.1	Intervista al Professore Fabio Ciotti, Direttore della rivista online 'Umanistica Digitale'	42
5.2	Intervista alla Dott.ssa Marilena Daquino, Editore Manageriale della rivista online 'Umanistica Digitale'	50

5.3	Intervista alla Professoressa Cristina Cassina, Direttore della rivista online 'Suite Française'	52
<b>6</b>	<b>Conclusioni</b>	<b>54</b>
<b>7</b>	<b>Ringraziamenti</b>	<b>55</b>
<b>8</b>	<b>Bibliografia e Sitografia</b>	<b>56</b>

## Introduzione

Alla base di questo studio vi è un'analisi sull'*uso del modello Open Access per l'edizione online di riviste scientifiche accademiche*. In particolare si pone l'attenzione sull'utilizzo e la diffusione di tale modello nel campo delle scienze umane, settore che solo di recente, si è affacciato al mondo dell'Open Access.

Il mio interesse nei confronti del modello di pubblicazione Open Access è stato influenzato e sicuramente incentivato dall'esperienza vissuta durante il mio tirocinio universitario svolto presso la casa editrice Edizioni ETS di Pisa, che mi ha permesso, inizialmente, di scoprire questo sistema di pubblicazione e, successivamente, imparare a gestirlo attraverso la cura redazionale e la pubblicazione di articoli e saggi scientifici in riviste accademiche peer reviewed online.

L'obiettivo principale di questa tesi di laurea è quello di mostrare una panoramica generale della diffusione e dell'utilizzo dell'accesso libero nel campo delle scienze umane nell'attuale scenario accademico. Per realizzare l'analisi condotta sono stati raccolti e analizzati i dati ricavati tramite una serie di sondaggi rivolti ad autori ed editori appartenenti a diverse università italiane.

È stata altresì condotta una ulteriore indagine ricorrendo a delle interviste (via telefono e via mail) fatte a due direttori di riviste accademiche online e a un *managing editor*. Le domande poste vertevano soprattutto sugli aspetti tecnici, economici e legali della modalità di pubblicazione Open Access, e sulle considerazioni degli intervistati riguardo la pubblicazione digitale.

La tesi è articolata in sei capitoli: nel primo capitolo viene fornita un'introduzione sul lavoro svolto.

Nel secondo capitolo viene descritto il modello Open Access e le sue funzionalità nell'ambiente accademico. È inoltre spiegato come l'accesso aperto favorisce la diffusione della ricerca scientifica tramite le due strategie di pubblicazione: Gold Road (Open Access Journal) e Green Road (auto-archiviazione). Successivamente, nei sottoparagrafi, viene presentato il ruolo del protocollo OAI-PMH e quello dei software

Open Source per la gestione delle riviste online, in particolar modo la piattaforma OJS (Open Journal System).

Nel terzo capitolo si effettua una panoramica sullo Stato dell'Arte attuale per consentire di capire sia come le scienze umane si inseriscono nel sistema Open Access, sia chi sono i protagonisti di tale ricerca.

Il capitolo quarto si concentra sull'effettiva indagine, eseguita tramite la compilazione di due sondaggi, e i relativi risultati ricavati; si vuole così dimostrare quali sono le considerazioni e le opinioni degli autori e degli editori sull'uso del modello Open access.

Il quinto capitolo presenta le due Case History individuate. Vi sono comprese delle interviste di due direttori di riviste accademiche online e un *managing editor*: le interviste al Professore Fabio Ciotti e alla Dottoressa Marilena Daquino, direttore ed editore manageriale della rivista 'Umanistica Digitale', rivista dell'Associazione italiana di studi umanistici digitali (AIUCD); l'intervista alla Professoressa Cristina Cassina, direttrice della rivista 'Suite Française', rivista di cultura e politica del mondo francofono.

Infine nelle Conclusioni si presentano i risultati ottenuti e le riflessioni finali sullo studio condotto.

*I have worked heavily on open access in the belief that it is a positive force that could transform scholarly communications for the better.*

(Martin Paul Eve 2014, p. 6)

## 2 Il modello open access per la ricerca accademica

Il modello Open Access è una modalità di pubblicazione che inizia a diffondersi a partire dagli anni duemila per agevolare l'espansione e la conoscenza della ricerca accademica. Sulla funzionalità ed efficacia di questo sistema sono sorte varie discussioni (principalmente nell'ambito umanistico), ma, come si vedrà più avanti, il suo utilizzo nell'odierna editoria è ormai affermato e persino destinato a svilupparsi.

### 2.1 Open Access: origine, definizione e funzione

Riportando quanto detto da Martin Paul Eve<sup>1</sup> (2014), “l'open access si riferisce al lavoro della ricerca accademica peer-reviewed che è liberamente consultabile online e distribuibile da qualsiasi utente, con alcune restrizioni”<sup>2</sup>.

L'*Open Access* è, quindi, una modalità di pubblicazione libera e gratuita che consente di pubblicare su internet i risultati prodotti dalla ricerca scientifica.

Questo metodo nasce nell'ambito accademico come alternativa al costoso modello di pubblicazione di tipo tradizionale, in modo da fornire nuove soluzioni alla crisi della comunicazione scientifica<sup>3</sup> aggravata dalle politiche onerose dell'editoria commerciale tradizionale<sup>4</sup>. Inoltre, la mission dell'*Open Access* è anche quella di eliminare qualsiasi tipo di limitazione (economica o legale) che ostacola l'accesso alla divulgazione scientifica, implementando così la diffusione del sapere e il procedimento peer review<sup>5</sup>.

È sulla base di queste osservazioni, e sul desiderio dei ricercatori di promuovere la letteratura accademica gratuitamente accessibile, che nasce, nel 2002, la prima importante dichiarazione internazionale sull'*Open Access*: la *Budapest Open Access*

---

<sup>1</sup> Professore di letteratura, tecnologia ed editoria dell'Università di Birkbeck, Londra.

<sup>2</sup> Testo tratto da M. P. Eve, “*Open Access and the Humanities*”, pag. 1 (2014).

<sup>3</sup> Procedimento di produzione, pubblicazione, condivisione, valutazione e diffusione dei risultati ottenuti dalle ricerche di università, enti o centri di ricerca.

<sup>4</sup> Aumento dei prezzi delle sottoscrizioni (abbonamenti) ai periodici scientifici per una serie di concause quali l'inflazione e, soprattutto, un forte decremento delle sottoscrizioni. (Wikipedia - Comunicazione scientifica)

<sup>5</sup> Procedura di selezione degli articoli o dei progetti di ricerca proposti da membri della comunità scientifica effettuata attraverso una valutazione di specialisti del settore che ne verificano l'idoneità.

*Initiative* (BOAI)<sup>6</sup>. Tale dichiarazione delinea una prima definizione di accesso aperto, consente all'autore di evocare a sé il diritto di essere riconosciuto e citato correttamente<sup>7</sup> e individua le due vie principali dell'*Open Access* (auto archiviazione e pubblicazione in riviste OA). Tra i principali fondatori di questa dichiarazione si ricorda il nome di Peter Suber: filosofo, etico e maggiore sostenitore del sistema Open Access.

Sulle fondamenta della prima dichiarazione, nel 2003 si è giunti alla *Berlin Declaration on Open Access to Knowledge in the Sciences Humanities* (Dichiarazione di Berlino)<sup>8</sup> “in cui l'autore e il detentore dei diritti relativi a tale contributo garantiscono a tutti gli utilizzatori il diritto di accesso gratuito a tale contributo, con l'autorizzazione di poterlo utilizzare, distribuire e mostrare pubblicamente (Cassella 2009, p. 6)”.

In Italia, invece, l'inserimento del movimento nella comunità accademica avviene con la Dichiarazione di Messina del novembre 2004 con “l'auspicio che questo gesto costituisca un primo ed importante contributo dato dagli Atenei italiani ad una più ampia e rapida diffusione del sapere scientifico (Wikipedia, voce Dichiarazione di Messina).”

In seguito alle dichiarazioni presentate, si deduce che l'essenza principale che incentiva l'accesso aperto è quella di favorire l'utilizzo delle risorse immediate del web, per la distribuzione di articoli e ricerche ad un costo minimo, e garantire una maggiore visibilità del lavoro intellettuale dei ricercatori; ma non sono solo quest'ultimi a essere considerati i beneficiari dell'accesso aperto. Citando Frederick J. Friend<sup>9</sup>, fautore dell'Accesso Aperto, il modello *Open Access* riserva i seguenti benefici (Friend, 2004):

- per *l'istituzione* che finanzia la ricerca, un maggior uso e sfruttamento dei risultati della ricerca derivante da una maggiore quantità di lettori, che facilita il proseguimento della ricerca;
- per *l'autore*, un maggiore impatto, poiché la letteratura disponibile sui siti web è letta da un pubblico più ampio di quello che può accedere ai siti a pagamento;

---

<sup>6</sup> Conferenza organizzata a Budapest dall'Open Society Institute, OSI, nel dicembre del 2001.

<sup>7</sup> Diritto di copyright.

<sup>8</sup> Conferenza sull'accesso aperto ospitata a Berlino dalla Società Max Planck, ente pubblico tedesco di ricerca scientifica.

<sup>9</sup> Direttore della comunicazione accademica dell'University College, Londra.

- per gli *atenei* e gli utenti degli articoli scientifici, accesso illimitato alle pubblicazioni di ricerca senza le barriere imposte dagli abbonamenti o dalle tecnologie per lo sbarramento<sup>10</sup>;
- per i *paesi in via di sviluppo*, accesso a tutta la ricerca attualmente inaccessibile a causa di restrizioni finanziarie o tematiche;
- per la *società* in generale, maggiori ritorni dagli investimenti nel finanziamento della ricerca poiché le pubblicazioni sono utilizzate più ampiamente. Contributo alla comprensione generale della scienza tramite l'accesso per tutte le persone interessate, l'industria, le scuole.

## 2.2 Le due vie di pubblicazione: Gold Road e Green Road

Quando un autore decide di pubblicare in *Open Access* può scegliere se rendere disponibili i propri risultati di ricerca attraverso due canali ( o “*road*”) di diffusione: la *Gold Road*, ovvero la pubblicazione in riviste e periodici elettronici open access, e la *Green Road* creazione di archivi istituzionali ad accesso libero.

### 2.2.1 Gold Open Access: le riviste ad accesso aperto

Con il termine *Gold Road* o *Golden Open Access* ( in italiano *La strada d'oro*) si riferisce alla pubblicazione dei risultati della ricerca, resi disponibili gratuitamente in rete nella loro forma completa, in periodici e riviste ad accesso aperto (Open Access Journal).

La pubblicazione in riviste OA nasce come alternativa alla pubblicazione tradizionale con abbonamento a pagamento, e consente una fruizione gratuita di quest'ultime.

Tale fruizione, però, non è totalmente esente dai costi poiché esistono degli oneri a cui l'editore è soggetto per il mantenimento dell'infrastruttura tecnologica, per la produzione della pubblicazione e per garantire una buona qualità editoriale. Per sostenere questi

---

<sup>10</sup> Riviste Toll Access.

costi, alcune forme di *Gold Open Access* richiedono, all'autore o alla sua istituzione, il pagamento di alcune tariffe<sup>11</sup> all'editore. Questo sistema prende il nome di *author-pays*<sup>12</sup>. Tuttavia, in generale, si classificano quattro gruppi di riviste OA in base alla loro utilizzo:

- le *riviste* ad accesso aperto (gratuito). Sono riviste in abbonamento che mantengono in capo ad esse i diritti d'autore dei lavori, anche se consentono l'accesso ai contenuti a seguito di un periodo di embargo<sup>13</sup>.
- le *riviste OA parzialmente gratuite*. Sono riviste ad accesso aperto gratuite per chi legge ma che recuperano i costi di pubblicazione attraverso le tariffe richieste agli autori secondo il principio *author pays*: l'autore resta titolare di tutti o di parte dei diritti di copyright e paga per pubblicare i suoi articoli. Alcuni esempi sono le riviste editate da Public Library of Science (PLOS)<sup>14</sup>.
- le *riviste ibride* ovvero le riviste in abbonamento (con sottoscrizione) che offrono agli autori anche la possibilità di pubblicare ad accesso aperto i propri articoli in cambio del pagamento di un corrispettivo. La rivista rimane a pagamento, ma alcuni articoli sono open access (perché ha pagato l'autore). Il costo per articolo varia a seconda dell'editore. Un esempio è la Oxford Open di Oxford University Press.
- le *riviste ad accesso aperto libero* ("la via di platino"). Sono riviste ad accesso aperto gratuite sia per il lettore sia per gli autori (l'autore non paga per pubblicare), che consentono la riutilizzazione del lavoro pubblicato e l'autoarchiviazione. I gestori del progetto trovano le fonti di finanziamento e gli autori rimangono titolari dei diritti di copyright o li condividono con gli editori.

---

<sup>11</sup> Si riferiscono principalmente alle spese di pubblicazione.

<sup>12</sup> Conosciuto anche con il nome di *article processing charge* (APC).

<sup>13</sup> Periodo di tempo in cui un file è depositato ma non visibile.

<sup>14</sup> Progetto editoriale per pubblicazioni scientifiche di tipo Open Access ed iniziative correlate nel mondo scientifico. Cura la pubblicazione di sette riviste, tutte caratterizzate da revisione paritaria e contenuto aperto. (Wikipedia - Public Library of Science)

Questo modello rappresenta l'ideale nel contesto dell'Open Access<sup>15</sup>. Un esempio di rivista è Open Medicine<sup>16</sup>.

Un aspetto peculiare delle riviste OA è quello di essere soggette a un sistema di controllo, detto *peer review*, prima di essere pubblicati. Il metodo di revisione è indispensabile per garantire l'attendibilità e la valutazione di un lavoro pubblicato ed è affidato a un gruppo di persone (revisori anonimi) che, estraneo al gruppo di ricerca autore dell'articolo sotto esame, possiede conoscenze specifiche per valutare e individuare eventuali errori nel lavoro. Per garantire questo sistema di controllo però gli editori sono tenuti a sostenere dei costi elevati di manutenzione. Infatti, come afferma Barbara Bechelloni<sup>17</sup>: nonostante i revisori non vengano pagati, diventano costosi gli strumenti necessari all'intero processo, dai software per l'archiviazione e la gestione delle revisioni critiche (*reviews*), ai mezzi per la comunicazione<sup>18</sup>.

Per far fronte a questo problema sono stati sviluppati strumenti che permettono la riduzione dei costi come, ad esempio, l'*upload* dell'articolo che si converte in formato PDF e diventa reperibile sia al redattore sia ai revisori<sup>19</sup>. Nonostante l'utilizzo di questi nuovi sistemi, il lato debole della *peer-review* rimane comunque l'attendibilità della revisione paritaria. Infatti, spesse volte i revisori quando effettuano il controllo di un articolo tendono a dare un giudizio soggettivo e non oggettivo sulla qualità del materiale esaminato. Come prova uno studio del *Journal of the American Medical Association*<sup>20</sup>, la soggettività del revisore può essere causata dalla “sopravvalutazione” degli autori, ma anche dalle differenze geografiche o di sesso, oppure da un conflitto di interesse<sup>21</sup>. Per accertare, quindi, la validità della revisione paritaria, ed evitare possibili abusi, nel 1999 è stato fondato da un gruppo di redattori il COPE (*Committee on*

---

<sup>15</sup> Sistema bibliotecario e archivio storico di ateneo, *Unipa per l'Open Access strategie al servizio della ricerca*, p. 66, 2013.

<sup>16</sup> Rivista americana che si sostiene attraverso fonti non commerciali (soggetti partner, donazioni periodiche e forme di patrocinio).

<sup>17</sup> Dottore di ricerca in Teoria e ricerca sociale nell'Università di Roma.

<sup>18</sup> Barbara Bechelloni, *Università di Carta*, p. 123, 2010.

<sup>19</sup> Procedura di *Open peer-review* poiché la revisione avviene on line.

<sup>20</sup> Studio condotto dalla rivista scientifica americana *Journal of the American Medical Association* <https://jamanetwork.com/journals/jama/fullarticle/187753>

<sup>21</sup> Wikipedia, *Revisione Paritaria*.

*Publication Ethics*). L'iniziativa, di carattere pubblico, segnala e discute sul suo sito tutti i casi di cattiva condotta compiuti dai *reviewer* (ad esempio la discriminazione nella revisione o anche il pericolo di plagio)<sup>22</sup>.

Nonostante i problemi sopra citati, la strategia *Gold Open Access* è attualmente considerata, dagli autori, un procedimento fondamentale e imprescindibile per aumentare la possibilità di diffondere on line la loro ricerca e far crescere la loro visibilità ottenendo un maggior numero di citazioni per il lavoro svolto. Ciò permette di incrementare sia l'*Impact Factor*<sup>23</sup> del ricercatore sia la reputazione della rivista in cui l'articolo viene pubblicato.

Infine, la maggior parte delle riviste OA, il cui obiettivo è anche quello di aumentare la propria visibilità, sono inserite nel repertorio DOAJ (Directory of open access journals) ovvero il maggiore registro internazionale di riviste open access<sup>24</sup>.

### **2.2.2 Green Open Access: i repository**

Il primo a parlare di *Green Road o Green Open Access* (in italiano *La strada verde*) è stato Steven Harnad<sup>25</sup>, quando, nel 1994, propose il *self-archiving* (autoarchiviazione) come pratica universitaria. Con questa pratica, infatti, gli autori hanno la possibilità di caricare, nel rispetto delle norme di copyright, i propri contributi<sup>26</sup> di ricerca in un repository digitale, liberamente accessibile su internet (detto Archivio Open Access), e successivamente individuarli al suo interno, con il relativo file, tramite l'immissione guidata di metadati<sup>27</sup>.

Esistono tre tipologie di *repository*: istituzionale, disciplinare e un sito Web personale.

---

<sup>22</sup> Wikipedia, *Revisione Paritaria*.

<sup>23</sup> Indice sintetico che misura il numero medio di citazioni ricevute da articoli pubblicati in una rivista scientifica.

<sup>24</sup> Istituita nel 2003 presso l'Università di Lund, Svezia. Ad oggi indicizza più di 10.500 riviste. <https://doaj.org>.

<sup>25</sup> Psicologo cognitivo presso l'Università di Southampton, Inghilterra.

<sup>26</sup> Questi comprendono gli *e-print* (versioni digitali di un documento di ricerca), siano essi preprint o postprint, di articoli scientifici peer reviewed in corso di pubblicazione o già pubblicati su prestigiose riviste con alto indice di *Impact Factor* (ma ad abbonamento).

<sup>27</sup> Informazioni che permettono l'identificazione di un contributo (autore, titolo, data di pubblicazione, fonte...) e ne costituiscono le principali chiavi di ricerca. (Wikipedia - Autoarchiviazione)

Il primo è un deposito digitale<sup>28</sup> in cui un'istituzione (o più) universitaria consente all'autore di archiviare personalmente, mediante la compilazione dei metadati, il full-text della propria ricerca in modo tale che questa sia conservata nel tempo<sup>29</sup> e accessibile a tutti. Esempi di depositi istituzionali sono UnipiEprints (archivio istituzionale dell'Università di Pisa) o AperTO (archivio dell'Università di Torino).

Nel secondo deposito, invece, i risultati delle ricerche sono suddivise per ambito disciplinare come ad esempio RePec (per le scienze economiche) o E-LIS (per le scienze dell'informazione).

Infine in un Sito web personale è l'autore stesso che gestisce, senza terzi, la procedura di archiviazione e gestione.

In genere, nella modalità Green Open Access, è il ricercatore stesso che possiede naturalmente il diritto all' autoarchiviazione, ma questo solo fino a quando detiene il copyright delle proprie opere. Infatti può succedere che, prima che un articolo venga effettivamente pubblicato, la casa editrice chieda all'autore il trasferimento di tutti i suoi dati su tale articolo; pertanto, dopo che il copyright è passato alla casa editrice, è quest'ultima che, talvolta, concede in licenza all'autore l' autoarchiviazione dell'articolo. D'altro canto, una casa editrice favorevole all'accesso aperto può non richiedere affatto il trasferimento dei diritti, lasciando quindi che l' autoarchiviazione resti un diritto continuo e perpetuo dell'autore<sup>30</sup>.

In definitiva, l'unico modo che l'autore ha per conoscere con precisione i diritti di autoarchiviazione sulle sue opere dipende dai termini contrattuali dell'accordo di trasferimento dei diritti d'autore (il *copyright transfer agreement*) che egli accetta in fase di pubblicazione. Dato che tali contratti, non sono sempre chiari e facili da capire, oltreché redatti in inglese, sono sorti strumenti che aiutano i ricercatori a comprendere le politiche utilizzate dalle varie case editrici riguardo a cosa, quando e come un articolo

---

<sup>28</sup> Biblioteche digitali costruite secondo il modello Open Access. (Wikipedia - Deposito istituzionale)

<sup>29</sup> Perché i documenti sono archiviati permanentemente grazie all'utilizzo di identificativi persistenti.

<sup>30</sup> Pagina Wikipedia - Autoarchiviazione.

possa essere autoarchiviato<sup>31</sup>. Lo strumento più conosciuto e utilizzato è SHERPA/Romeo.<sup>32</sup>

Inoltre, è importante ricordare che il funzionamento e la gestione di questi depositi sono garantiti dai software open source utilizzati. Tra quelli più diffusi ricordiamo l'open source *Eprints* (primo prodotto open source per repository realizzato nel 2000 dall'Università di Southampton) e *DSpace* (realizzato nel 2002 dal Massachusetts Institute of Technology).

### **2.2.2.1. Il Protocollo OAI-PMH**

Una caratteristica essenziale dell'autoarchiviazione è la compatibilità con lo standard OAI-PMH. L'OAI-PMH (*Open Archives Initiative Protocol for Metadata Harvesting* o *Protocollo per il raccoglimento dei metadati dell'Open Archive Initiative*) è un protocollo istituito nel Gennaio del 2001 dall'*Open Archives Initiative*<sup>33</sup> (OAI), come infrastruttura di comunicazione per l'Open access. Tale protocollo fornisce un framework utilizzato per raccogliere (o collezionare) i metadati dei documenti depositati in un archivio, affinché i servizi possano essere costruiti utilizzando metadati da più archivi (Wikipedia, voce Protocollo OAI).

Il suo compito è, quindi, quello di rendere gli archivi Open Access interoperabili<sup>34</sup> per facilitare e dare la possibilità a un motore di ricerca di interrogare simultaneamente tutti gli archivi OAI-PMH compatibili creando, così, un punto di accesso a tutta la letteratura scientifica di questi archivi.

---

<sup>31</sup> Pagina Wikipedia - Autoarchiviazione.

<sup>32</sup> Catalogo web delle politiche sul diritto d'autore e sull'archiviazione adottate dalle case editrici e dalle riviste scientifiche.

<sup>33</sup> Progetto nato per rendere facilmente fruibili gli archivi che contengono documenti prodotti in ambito accademico e mira a promuoverne la produzione in ambito scientifico/universitario. L'intento è di promuovere strumenti semplici per consentire di ricercare e creare servizi che, a costi non troppo elevati, rendano utilizzabili tutti i contenuti dell'attività di ricerca degli atenei. (Wikipedia - Open Archives Initiative)

<sup>34</sup> Capacità di un sistema o di un prodotto informatico di cooperare e di scambiare informazioni o servizi con altri sistemi o prodotti in maniera più o meno completa e priva di errori, con affidabilità e con ottimizzazione delle risorse. (Wikipedia - Interoperabilità)

I soggetti partecipanti al protocollo sono due: i *data providers* (fornitori di dati) ossia gli amministratori dei sistemi che supportano l' OAI-PMH come mezzo per poter esporre i metadati; e i *service providers* (fornitori di servizi) ovvero coloro che interrogano i data provider, da cui prelevano i metadati con il protocollo applicativo OAI-PMH, e ottengono come risposte dei documenti XML.

La sua architettura invece è di tipo client-server nella quale gli "harvester" richiedono ai "repositories" le informazioni sui record aggiornati. La richiesta dei dati può basarsi su un range di "datestamp", e può essere ristretta a domini specifici definiti dal provider. I data provider devono fornire metadati in XML nel formato Dublin Core<sup>35</sup>, ma possono anche fornire diversi altri formati XML. (Wikipedia - Protocollo OAI)

Le figure che adottano ampiamente il protocollo OAI-PMH sono le biblioteche digitali, i depositi istituzionali e gli archivi digitali (tra gli archivi più importanti abbiamo il CERN e ArXiv), tramite dei software open source come OJS, DSpace, Fedora Commons e HyperJournal.

Attualmente il protocollo risulta aggiornato alla versione 2.0 (2002).

### **2.3 Il diritto d'autore e le Creative Commons**

Quando un autore decide di pubblicare in open access<sup>36</sup> i propri lavori deve tenere conto dei propri diritti d'autore e delle eventuali conseguenze legali.

La questione nata intorno a questo sistema riguarda la cessione/trasferimento, senza nessun tipo di distinzione, dei diritti dell'autore sulla propria opera all'editore commerciale. Per garantire al ricercatore il diritto d'uso delle pubblicazioni, si inserisce nella licenza una condizione che prevede e garantisce la conservazione dei diritti di riproduzione, comunicazione, diffusione e utilizzo dell'opera a scopo di ricerca accademica.

Attualmente molti editori commerciali prevedono procedure contrattuali che consentono agli editori di depositare le loro ricerche in piattaforme ad accesso aperto.

---

<sup>35</sup> È un sistema di metadati costituito da un nucleo di elementi essenziali ai fini della descrizione di qualsiasi materiale digitale accessibile via rete informatica.

<sup>36</sup> In un repository o in una rivista ad accesso aperto.

In questo contesto di diritto d'autore e open access bisogna inserire anche l'iniziativa delle licenze *Creative Commons*.

Queste licenze nascono nel 2002 e sono redatte dall'organizzazione Creative Commons (CC)<sup>37</sup>. Il loro obiettivo è quello di consentire la condivisione libera e la distribuzione dei prodotti di ricerca, infatti “permettono a scienziati, insegnanti, artisti, altri creatori e proprietari di contenuti protetti da copyright, di rinunciare agli interessi derivanti dal loro lavoro, rendendolo per quanto possibile di pubblico dominio, per far sì che chiunque possa liberamente consultare, valorizzare e riutilizzare il materiale per qualsiasi scopo senza alcuna restrizione ai sensi della legge di copyright” (Eve 2014, p. 90).

Tra le licenze redatte dalla *Creative Commons* le più importanti sono: CC-BY, CC BY-NC, CC BY-SA, CC BY-ND, CC BY-NC-SA e CC BY-NC-ND. L'acronimo CC indica la sigla Creative Commons, BY invece indica la proposizione “da”; infatti, chiunque utilizza prodotti protetti da una licenza che contiene tale indicazione, deve citare l'autore originale. I successivi acronimi indicano rispettivamente *Non Commerciale* (NC), *ShareALike* (SA) e *Non Opere Derivate* (ND).

Come precisa lo studioso Martin Paul Eve, bisogna evidenziare tre caratteristiche fondamentali sull'uso delle licenze Creative Commons (Eve 2014, p. 91):

- l'autore non può revocare a sé i diritti di un'opera con licenza Creative Commons, poiché questi sono stati ceduti;
- tali licenze non sostituiscono o annullano il diritto di copyright in quanto, senza di esso, l'autore non potrebbe rivendicare il proprio lavoro.
- esse si basano sul diritto di copyright e la loro durata è uguale a quella stabilita per il termine del diritto di copyright a cui il lavoro è sottoposto.

In conclusione si deduce che le licenze “permettono ad un individuo, in qualità di autore, di stabilire le condizioni per il riutilizzo che più rispecchia le sue esigenze assicurando che gli venga attribuita la paternità dell'opera” (Collins et al., 2013).

---

<sup>37</sup> Organizzazione non a scopo di lucro fondata nel 2002 da Lawrence Lessig, professore di diritto alla Harvard University. Essa si dedica all'ampliamento di opere e alla loro condivisione per utilizzo pubblico.

### 2.3.1 Diritto d'autore: approvazione della nuova direttiva europea

Il 26 Marzo 2019, in seguito a un biennale processo legislativo, il mondo digitale subisce un notevole cambiamento in seguito all'approvazione della controversa<sup>38</sup> riforma del Diritto d'autore da parte del Parlamento Europeo.

L'approvazione di questa normativa deriva principalmente dalla necessità di garantire che diritti e obblighi del diritto d'autore di lunga data si applichino anche online<sup>39</sup>.

Di fatti il compito delle nuove norme sul copyright è quello di impegnarsi a tutelare non solo gli autori, gli artisti o i giornalisti europei, ma anche coloro che usufruiscono dei servizi disponibili sul web.

Per i primi la nuova direttiva prevede: una remunerazione adeguata derivata dall'utilizzo delle loro opere presenti sulle piattaforme Internet; informazioni trasparenti su come le loro controparti (editori e produttori) utilizzano le loro opere ed esecuzioni<sup>40</sup>. Per gli utenti invece è previsto una maggiore possibilità di accesso ai contenuti protetti dal copyright e utilizzarli nella piena certezza giuridica.

È inoltre importante ricordare che le restrizioni del diritto d'autore riguarderanno principalmente le piattaforme come Youtube, Facebook e Google News, mentre saranno escluse le piattaforme utilizzate per l'insegnamento, la ricerca scientifica, le enciclopedie online non commerciale come *Wikipedia* o i software open source come *GitHub*<sup>41</sup>.

In conclusione, riportando quanto detto dal politico tedesco Axel Voss<sup>42</sup>: "Questo accordo è un passo importante per correggere una situazione che ha permesso a poche aziende di guadagnare ingenti somme di denaro senza remunerare adeguatamente le migliaia di creativi e giornalisti da cui dipendono. [...] Si tratta di un accordo che protegge la vita delle persone, salvaguarda la democrazia difendendo un panorama mediatico diversificato, rafforza la libertà di espressione e incoraggia la creazione di

---

<sup>38</sup> 348 voti favorevoli, 274 contrari e 36 astensioni. ( [www.europarl.europa.eu](http://www.europarl.europa.eu))

<sup>39</sup> [www.dirittodautore.it](http://www.dirittodautore.it)

<sup>40</sup> [www.ipsoa.it](http://www.ipsoa.it)

<sup>41</sup> [www.europarl.europa.eu](http://www.europarl.europa.eu)

<sup>42</sup> Eurodeputato per l'Unione Cristiano-Democratica di Germania, relatore della proposta di direttiva sul diritto d'autore nel mercato unico digitale. (Wikipedia - Axel Voss)

nuove imprese e lo sviluppo tecnologico. Aiuta a rendere Internet pronta per il futuro, uno spazio a beneficio di tutti, non solo di pochi potenti"<sup>43</sup>.

## 2.4 I software Open Source per la gestione delle riviste online

Come accennato precedentemente, le vie di pubblicazione sono due ma quando si decide di pubblicare in *Gold Open Access* (riviste online) la sua gestione è affidata ai software Open Source di web publishing.

Questi software sono scaricabili gratuitamente e consentono di organizzare e gestire i processi editoriali, compresa la funzione di *peer-review*. Inoltre, offrono la possibilità di creare interfacce (siti web) per la pubblicazione di periodici e per l'accesso (utente generico, autore, revisore, curatore, editore, amministratore) al materiale pubblicato e agli ambienti per la manutenzione del sito.

Tra le peculiarità di tale modalità di pubblicazione si ha ad esempio: la possibilità di poter utilizzare diversi formati di file per gli articoli come XML, HTML, PDF, LaTeX, MS Word; o la capacità di garantire un'alta visibilità in rete ai periodici mediante la conformità OAI-PMH<sup>44</sup>.

Tra i software Open Source a disposizione, quelli maggiormente utilizzati sono: DPubS (Digital Publishing System)<sup>45</sup>, HyperJournal<sup>46</sup> e OJS (Open Journal System).

Il primo è stato sviluppato nel 2006 dalla Cornell University Library e dalla Penn State University Libraries e si pone l'obiettivo di incoraggiare la pubblicazione elettronica nell'editoria accademica.

Il secondo nasce nel 2004 ed è stato realizzato da un'azienda pisana specializzata in applicazioni *open source* dedicate alla ricerca scientifica.

Infine OJS nasce nel 2002 come attività di ricerca e sviluppo del Public Knowledge Project<sup>47</sup> in collaborazione con l'Università della Columbia Britannica.

---

<sup>43</sup> [www.europarl.europa.eu](http://www.europarl.europa.eu)

<sup>44</sup> Si veda paragrafo precedente.

<sup>45</sup> <http://dpubs.org/>

<sup>46</sup> <http://www.hjournal.org/>

<sup>47</sup> Iniziativa di ricerca che mira al miglioramento della ricerca scientifica e accademica mediante l'utilizzo dei software per l'editoria e del modello open access.

Attualmente, in base ai risultati ottenuti dall'indagine svolta in questo lavoro di tesi, si apprende che il software più utilizzato tra gli editori è OJS.

### 2.4.1 OJS

In seguito alla mia attività di tirocinio svolta presso una casa editrice favorevole anche all'Open Access, la conoscenza e l'uso della piattaforma OJS sono stati essenziali per apprendere questo sistema di pubblicazione. Il principale lavoro svolto è stato quello di: pubblicare, controllare e indicizzare articoli (in formato PDF e HTML) in varie riviste accademiche online da loro gestite; curare le sottoscrizioni (abbonamenti) degli abbonati; e inserire i nuovi utenti (autori) delle riviste. Tutto ciò è stato eseguito tramite l'uso del software OJS nelle versioni OJS 2.3, OJS 2.4.2 e OJS 3.0.2 (quella attuale).

La disponibilità di OJS avviene tramite un download gratuito e una successiva installazione su un Web server locale.

La sua fama (tra gli editori) è dovuta al facile utilizzo e ai vantaggi ricavati da esso, come: riduzione di tempo e costi (politica open access)<sup>48</sup> per le pubblicazioni editoriali, innovazione del processo editoriale e maggiore diffusione dei contenuti scientifici.

Il ruolo di OJS è quella di occuparsi di tutta la pubblicazione online, dall'impostazione del sito web, alla submission da parte dell'autore alla peer review, editing, pubblicazione, archiviazione, e indicizzazione degli articoli pubblicati; ma, si occupa anche di verificare tutte le eventuali operazioni effettuate dai collaboratori della rivista (revisori, curatori, autori, lettori) e gestire la corrispondenza.

Nella seguente immagine si ha l'esempio dell'indice di una rivista Open Access con software OJS:

---

<sup>48</sup> Tuttavia supporta anche il modello business *author-pays* tenendo separati i ruoli di autore e lettore; consente di fissare un periodo di embargo trascorso il quale gli articoli (generalmente limitati ai soli abbonati della rivista) diventano Open Access.

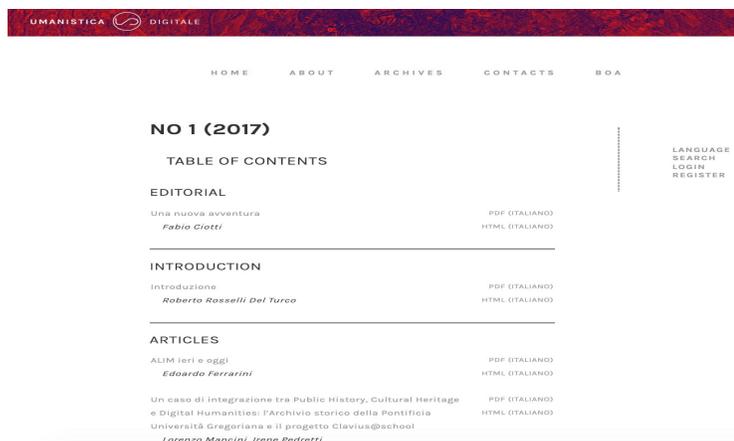


Figura 1: Esempio indice di un periodico OJS

La successiva immagine mostra invece i formati di lettura disponibili e/o scaricabili per consultare l'articolo:



Figura 2: In basso a destra - Formati in PDF e/o HTML per il Full Text di un articolo

Se una *submission*<sup>49</sup> deve essere inserita in una rivista, OJS consente agli *editor* di fare ciò attraverso cinque passi del processo editoriale:

1. *Coda delle Submission*: il processo parte da qui ed è assegnato a un editor.

<sup>49</sup> Proposta di un articolo in OJS.

2. *Revisione delle Submission*: gli articoli sono sottoposti a peer review e alle decisioni editoriali.
3. *Submission Editing*: gli articoli sono sottoposti al copyediting (pre stampa), impaginazione e correzione delle bozze.
4. *Programmazione delle code*: assegnazione degli articoli a un fascicolo (*issue*) e/o un volume.
5. *Indice*: gli articoli sono ordinati in base al numero di pubblicazione dei fascicoli e poi pubblicati.

Il processo editoriale sopra descritto è ovviamente eseguito da un team di persone, ognuno delle quali occupa un preciso ruolo editoriale assegnato dall'amministratore della rivista. Di seguito i ruoli<sup>50</sup>:

- *Amministratore della rivista*: configura la rivista e i ruoli editoriali del team (inoltre può anche assumere il ruolo di editor o altri ruoli).
- *Editor in chief*: può assegnare submission a un Section Editor per coordinare la revisione della submission e l'editing; prende carico anche dell'inserimento dei contenuti (metadati) e della pubblicazione del journal.
- *Section Editor*: supervisiona la revisione e la modifica della submission.
- *Copyeditor (Caporedattore)*: si occupa di migliorare lo stile e la chiarezza delle submission, pone domande all'autore su possibili errori, e controlla lo stile bibliografico e testuale della rivista.
- *Layout Editor*: trasforma le submission in file HTML, PDF, e/o PS adatti alla pubblicazione elettronica.
- *Correttore di bozze*: legge le bozze e corregge gli eventuali errori tipografici e di formattazione.
- *Reviewer*: è il ruolo con cui i revisori accedono per poter svolgere la review di una submission.
- *Autore*: è colui che carica la submission e può, inoltre, seguire il flusso editoriale per interagire con Editor e Reviewer.

---

<sup>50</sup> *Rivisteoa-wiki-Open Journal System*.

Nell'immagine seguente viene rappresentato uno schema che sintetizza tutto il processo editoriale necessario nella pubblicazione:

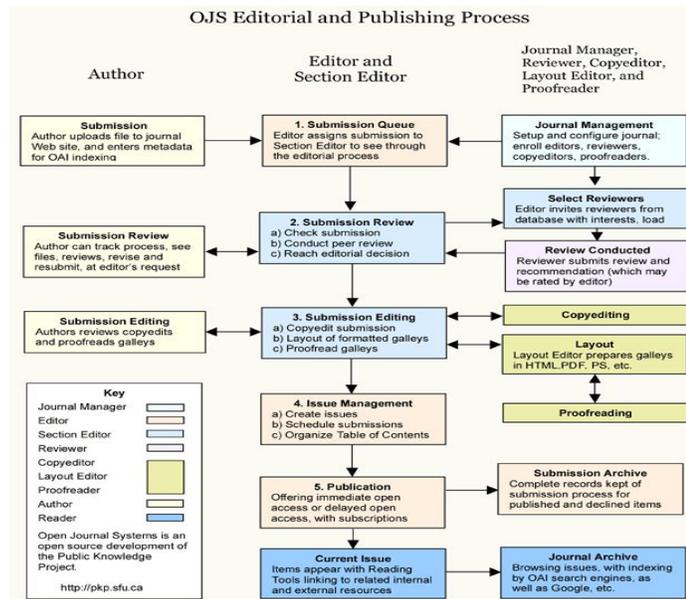


Figura 3: schema sul sistema editoriale OJS e i processi di pubblicazione

Come già accennato, oggi giorno OJS è il software più utilizzato e diffuso nel mondo dell'Open Access per gestire la pubblicazione delle riviste online ma, nonostante la sua modalità di utilizzo semplice e intuitiva, esso è soggetto a continue proposte di modifica che possano contribuire al suo miglioramento.

### 3 L'Open Access nelle scienze umane

Nel settore scientifico il modello Open Access è molto diffuso poiché considerato una metodologia essenziale dai ricercatori per diffondere i propri lavori e aggiornarli costantemente; nel settore umanistico, invece, il suo ruolo è meno definito e ciò è dovuto al suo scarso utilizzo e alla sua modica fama tra gli umanisti. L'obiettivo, quindi, è quello di capire come questo modello di pubblicazione, principalmente utilizzato per la ricerca scientifica, si inserisca nell'ambito delle scienze umane e chi siano i principali protagonisti coinvolti in questo movimento.

#### 3.1 Il ritardo dell'Open Access nelle scienze umane

Secondo la studiosa Maria Cassella<sup>51</sup>, questa situazione è dovuta dal fatto che l'attività di ricerca nelle discipline umanistiche ha delle esigenze e caratteristiche differenti rispetto a quella scientifica. (Cassella, 2008)

Queste caratteristiche sono collegate principalmente a ragioni storiche, organizzative, economiche e normative come:

- una bassa percentuale di finanziamenti per le ricerche umanistiche rispetto a quella scientifica. Questo perché investire nella ricerca scientifica comporta risultati considerati più utili e cospicui;
- tempi di aggiornamento più lenti rispetto alla ricerca scientifica (qui l'avanzamento della ricerca è fondamentale) poiché nelle scienze umane le teorie rimangono valide nel tempo e il bisogno di aggiornarle è minore;
- le pubblicazioni dei risultati nella ricerca umanistica (differentemente dal settore scientifico) sono principalmente di tipo monografico<sup>52</sup>.

---

<sup>51</sup> Coordinatore Bibliotecario dell'Università di Torino e autrice di numerosi saggi/articoli sull'Open Access.

<sup>52</sup> Per gli umanisti la monografia rappresenta circa il 95% delle pubblicazioni. ( Cassella, *l'Open Access nelle scienze umane*. 2008)

Oltre ai motivi elencati, è importante ricordare che il minor interesse degli umanisti verso questa modalità di pubblicazione è figlio del loro generale indugio nell'accostarsi ai formati elettronici e all'utilizzo della rete (e quindi al movimento Open Access) come media di comunicazione in ambito accademico.

Attualmente la situazione mostra notevoli cambiamenti e ciò è dovuto all'intersezione tra le scienze umane e le scienze esatte con la nascita di nuove discipline umanistiche (basti pensare all'informatica umanistica e la linguistica computazionale); alla diffusione degli strumenti interattivi del web 2.0; all'utilizzo di nuove tecnologie come gli *e-book* e alla crisi del mercato e dei tradizionali mezzi di distribuzione.

I ricercatori della sfera umanistica si stanno perciò avvicinando al movimento Open Access e ciò comporta una maggiore opportunità di sviluppo della comunicazione scientifica in ambito umanistico e della diffusione dei risultati della ricerca in ambiti disciplinari diversi ma correlati tra loro.

Quanto detto però non basta a capire qual è l'attuale situazione tra le scienze umane e qual è il ruolo del modello Open Access in questo settore di ricerca; al fine di ottenere delle risposte concrete e documentate, è stato condotto un sondaggio accurato tra docenti e ricercatori umanisti<sup>53</sup>.

## **3.2 I protagonisti e le loro contestazioni all'Open Access**

Tre soggetti sono fondamentali per il funzionamento del sistema Open Access: gli accademici, gli editori commerciali e le University Press, ognuno dei quali ha idee e opinioni contrastanti non del tutto favorevoli a questo modello.

### **3.2.1 Gli accademici**

Quando si parla di Open Access gli accademici<sup>54</sup> sono considerati i personaggi principali poiché sono i primi fruitori e utenti di questo sistema. Generalmente il loro desiderio è quello di diffondere le ricerche e gli studi compiuti, a cui si lega l'aspirazione di ottenere

---

<sup>53</sup> Si veda il capitolo 4 di questo elaborato.

<sup>54</sup> In questa categoria sono inclusi i docenti, i ricercatori e gli studiosi universitari in generale.

un avanzamento di carriera in base al numero e alla validità delle pubblicazioni fatte. Di fatti, più è alta la partecipazione di un autore nel mondo dell'OA, maggiore è la sua opportunità di guadagnare in reputazione e raggiungere notorietà nel mondo accademico<sup>55</sup>.

Nonostante questi benefici, gli autori manifestano però pensieri spesso contrastanti. Secondo il professore Martin Paul Eve, alcuni ricercatori rivelano di supportare i principi dell'Open Access, ma non sono del tutto favorevoli alla sua implementazione proposta, altri, invece, rifiutano totalmente i principi dell'OA<sup>56</sup>. Le ragioni di questo atteggiamento le spiega il professor Robin Osborne<sup>57</sup>:

“la ricerca accademica non è qualcosa per la quale il libero accesso è possibile. La ricerca accademica è un processo per inciso che viene insegnato all'università (per il corrispettivo di un costo). La pubblicazione della ricerca accademica è una forma di insegnamento che presuppone una conoscenza. Per coloro che volessero accedervi, ci sarà un costo di ammissione” (Eve, 2014).

Sulla base di queste considerazioni si può quindi dedurre che il mondo accademico in realtà è spaccato a metà: alcuni si mostrano favorevoli e consapevoli delle risorse del modello OA, altri invece sono scettici riguardo al suo utilizzo.

### 3.2.2 Gli editori commerciali

I secondi soggetti coinvolti in questo sistema di pubblicazione sono gli editori commerciali di pubblicazioni accademiche ossia quelle case editrici che non dipendono dall'università<sup>58</sup> ma operano in autonomia e sono economicamente indipendenti. Essi si

---

<sup>55</sup> Spesso accade che molti autori, pur di aumentare il proprio Impact Factor, cascano nel cosiddetto fenomeno *predatory journal* (così definito da Jeffrey Beall, bibliotecario dell'Università del Colorado) ossia riviste che, dietro compensi più o meno modesti, pubblicano articoli di tutti i tipi, promettendo ma non rispettando gli standard tradizionali dell'editoria scientifica. Un esempio è lo studio condotto dal ricercatore Mauro Sylos-Labini dell'Università di Pisa e altri suoi colleghi, dove dimostrano che un 5% di ricercatori italiani ha pubblicato almeno un articolo su una rivista predatoria.

(<https://www.galileonet.it/ricerca-pubblicazioni-riviste-predatorie/>)

(<https://www.sciencedirect.com/science/article/abs/pii/S0048733318300945>)

<sup>56</sup> Martin Paul Eve, *Open Access and the Humanities*, p. 30, 2014.

<sup>57</sup> Professore di storia antica dell'Università di Cambridge, Londra.

<sup>58</sup> Diversamente dalle University Press.

possono distinguere in due categorie: i grandi editori commerciali *for-profit* con un target multidisciplinare (ad esempio *Springer* o *Elsevier*) e i piccoli/medi editori commerciali *for-profit* specializzati su un campo specifico<sup>59</sup>. Nonostante la loro differenza di dimensione e di target, entrambi adottano la stessa politica ovvero quello di fare impresa e quindi di vendere i propri prodotti editoriali per ottenere dei guadagni. Una parte di questi guadagni<sup>60</sup> viene ricavata dalla pubblicazione delle riviste digitali applicando la formula Tool Access + Open Access. La sua funzionalità è quella di associare alle tradizionali riviste in abbonamento modelli commerciali ibridi<sup>61</sup> che consentano agli autori di pubblicare anche ad accesso aperto i propri articoli grazie al pagamento di una quota (*fee*) a carico dell'autore (*author-pays*) o dell'istituzione per la quale un autore lavora (*institution-pays*)<sup>62</sup>. Nonostante la notorietà di tale iniziativa, in generale molti editori sono contrari al suo utilizzo non per timore di perdere una parte significativa dei loro guadagni, inoltre temono che il loro modello economico basato sulla vendita di testate scientifiche per abbonamento possa fallire se gli articoli che vi sono pubblicati si trovano anche on line in Open Access<sup>63</sup>.

Tale timore non coinvolge solo gli editori scientifici ma anche quelli umanistici. Occorre precisare, però, che non tutti gli editori commerciali sono uguali: esistono case editrici che considerano il sapere scientifico non come strumento di guadagno economico per aziende editoriali commerciali, ma come mezzo di diffusione della cultura. Esse prendono il nome di *University Press*.

Dai risultati ottenuti con l'indagine svolta si noterà che saranno proprio queste ultime, rispetto alle case editrici commerciali, a essere favorite dagli accademici come canale di pubblicazione.

### 3.2.3 Le University Press

---

<sup>59</sup> Maria Cassella, *L'Open Access nelle scienze umane*, p. 42, 2008.

<sup>60</sup> Un'altra percentuale di guadagno viene ricavata dalla tradizionali riviste cartacee.

<sup>61</sup> Ovvero le riviste ibride.

<sup>62</sup> Maria Cassella, *L'Open Access nelle scienze umane*, p. 44, 2008.

<sup>63</sup> M. P. Eve. *Open Access and the Humanities: contexts, controversies and the future*, p. 35, 2014.

Gli ultimi soggetti, ma non per importanza, nel mondo dell'OA sono le University Press ovvero case editrici istituite all'interno di un ateneo. La loro nascita deriva dall'esigenza delle istituzioni accademiche di gestire autonomamente il sistema dell'editoria accademica e consentire la divulgazione del sapere scientifico non come strumento di sfruttamento economico (differentemente dalle case editrici prettamente commerciali) ma come elemento integrante del sistema universitario.

Le University Press hanno come caratteristica principale quella di essere in grande maggioranza organizzazioni *no-profit*. Con questo termine si vuole di fatti evidenziare la loro mission: diffondere e rendere disponibili i risultati delle ricerche universitarie prodotte principalmente all'interno della propria università e non solo<sup>64</sup>. Il loro obiettivo è quindi quello diffondere le conoscenze universitarie e incentivare così il progresso culturale. Ciò è possibile anche grazie alle opportunità offerte dal digitale (compreso il sistema OA) che consente di contenere i costi di produzione e distribuzione, di accogliere le istanze dei ricercatori del loro nuovo modo di lavorare e di fare ricerca in rete inserendosi in un mercato molto più rispetto a quello offerto dal ristretto circuito accademico locale<sup>65</sup>.

Tra le University Press più importanti bisogna citare la Oxford University Press e la Cambridge University Press per il mondo anglosassone, la Firenze University Press o la Pisa University Press per il sistema italiano.

---

<sup>64</sup> Barbara Bechelloni, *Università di carta*, p. 145, 2010.

<sup>65</sup> Maria Cassella, *L'Open Access nelle scienze umane*, p. 43, 2008.

## **4 Sondaggi: tra autori ed editori**

Come già detto in precedenza, i dati inerenti l'utilizzo e la fama del sistema di pubblicazione Open Access nell'ambito delle scienze umane o delle digital humanities non sono del tutto chiari. Per chiarire tale situazione è stato quindi pensato di realizzare una serie di sondaggi rivolti agli autori accademici italiani e agli editori accademici/commerciali italiani, che mostrino, attraverso i risultati ottenuti, l'attuale scenario accademico italiano.

### **4.1 Domande agli autori di articoli in riviste accademiche online**

Il primo sondaggio è stato indirizzato in modalità anonima agli autori umanisti e digital humanities di articoli in riviste accademiche online. Per la realizzazione tecnica è stata scelta l'interfaccia di Google Forms<sup>66</sup> (Modulo), poiché semplice, intuitiva ed efficiente per il lavoro svolto. Il sondaggio prevede otto domande a risposta multipla e una sola possibilità di scelta.

Di seguito le immagini contenenti le domande del sondaggio:

---

<sup>66</sup> Tale modalità gratuita di Google consente di inviare per email la richiesta di compilazione del sondaggio ai soggetti interessati, e di raccogliere le risposte in un lasso di tempo personalmente stabilito.

## L'Open Access e le riviste accademiche online

### SONDAGGIO AUTORI

Buongiorno, mi chiamo Viviana Limone, studio Informatica Umanistica all'università di Pisa e sto sviluppando la mia tesi di laurea che ha come tema l'uso del modello Open Access per la pubblicazione di articoli in riviste accademiche online. Il seguente sondaggio è stato realizzato per raccogliere le opinioni degli autori e da queste ricavare dati che contribuiranno a migliorare e ampliare l'argomento di tesi.

La durata del sondaggio è di 5 minuti ed è totalmente anonimo.

Per qualsiasi informazione o interesse a consultare gli studi fatti è possibile contattarmi all'indirizzo e-mail [limone.viviana@gmail.com](mailto:limone.viviana@gmail.com)

Ringrazio anticipatamente per la collaborazione.

\*Campo obbligatorio

#### 1) Quale è il suo ruolo all'interno del mondo accademico? \*

- docente universitario
- ricercatore
- dottorando
- Altro: \_\_\_\_\_

#### 2) A quale fascia di età appartiene? \*

- 25 - 35
- 36 - 45
- 46 - 55
- over 55 anni

Figura 4: Sondaggio Autori - Presentazione e domande

#### 3) È a conoscenza del modello Open Access per la pubblicazione di riviste online? \*

- sì
- no
- più sì che no
- più no che sì
- non saprei

#### 4) Ha mai pubblicato articoli/saggi su riviste online Open Access? \*

- sì
- no
- qualche volta
- mai

#### 5) Quali criteri di scelta hanno fatto optare per una decisione Open Access? \*

- maggiore diffusione dei lavori di ricerca
- possibilità di self-archiving (autoarchiviazione)
- pubblicazione più rapida rispetto al cartaceo
- Altro:

Figura 5: Sondaggio Autori - Domande

6) Qual è il suo giudizio sulle riviste online Open Access rispetto alle tradizionali riviste cartacee? \*

ottimo

buono

negativo

uguale

7) Ritiene sia utile migliorare l'attuale sistema di pubblicazione di riviste online Open Access? Se sì, come? \*

no

sì, migliorare il sistema peer-review

sì, migliorare la qualità delle riviste Open Access

sì, migliorare la qualità grafica

Altro: \_\_\_\_\_

8) Quale canale di pubblicazione ritiene adeguato per pubblicare articoli di ricerca online? \*

casa editrice commerciale

casa editrice universitaria (University Press)

self-publishing

Altro: \_\_\_\_\_

Pagina 1 di 1

Figura 6: Sondaggio Autori - Domande e invio

Dopo la compilazione e l'invio del sondaggio, le risposte vengono raccolte in modo automatico e ordinato in Moduli con informazioni sulle risposte e grafici in tempo reale. In alternativa si possono analizzare ulteriormente i dati scaricandoli e visualizzandoli in Fogli Excel.

#### 4.1.1 Risultati e analisi

Le risposte ottenute sono state in tutto 26 da parte di ricercatori, docenti universitari, studenti e liberi professionisti appartenenti a varie università italiane (Pisa, Bologna, Milano, Roma). Con questo riscontro è stato possibile sia ricavare grafici utili per delineare le varie scelte fatte dagli intervistati e analizzarle, sia sapere in linea generale cosa pensano gli autori di questo sistema.

Di seguito sono raffigurati i diagrammi in ordine numerico:

### 1) Quale è il suo ruolo all'interno del mondo accademico?

26 risposte

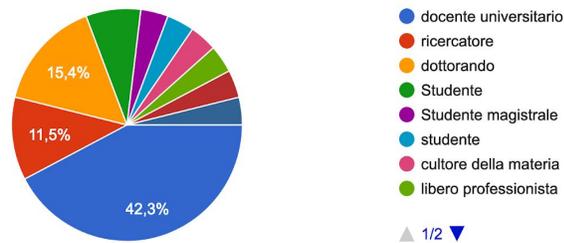


Figura 7: Prima domanda

Nella prima domanda si può notare che la percentuale più alta (con il 42,3%) è la voce docente universitario mentre le percentuali minime rientrano principalmente nella voce studente. Seguono poi varie voci aggiunte con l'opzione "altro".

### 2) A quale fascia di età appartiene?

26 risposte

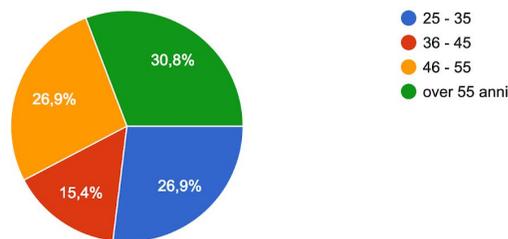


Figura 8: Seconda domanda

In questo secondo grafico si deduce che il mondo accademico è rappresentato principalmente dalla fascia di età over cinquantacinque (30,8%). Inconsueta è invece la percentuale 25-35 che risulta essere maggiore rispetto alla fascia 36-45 anni.

### 3) È a conoscenza del modello Open Access per la pubblicazione di riviste online?

26 risposte

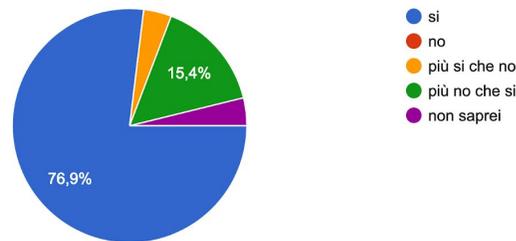


Figura 8: Terza domanda

Con la terza domanda è chiaro che più della metà degli intervistati è a conoscenza del modello Open Access come sistema di pubblicazione mentre una minima percentuale ne è completamente all'oscuro. Tale dato è importante perché fa capire la notorietà di questo metodo nel mondo delle scienze umane e digital humanities.

### 4) Ha mai pubblicato articoli/saggi su riviste online Open Access?

26 risposte

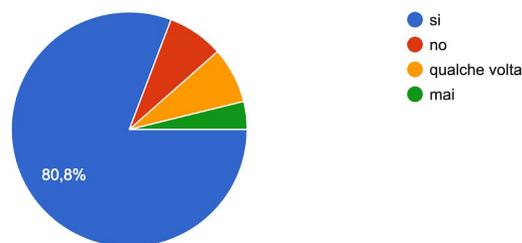


Figura 9: Quarta domanda

In seguito ai dati precedenti è naturale il risultato ottenuto in questa quarta domanda. Infatti si può dedurre che la percentuale (76,9%) che conosce il sistema OA coincide quasi con la percentuale (80,8%) che pubblica articoli su riviste OA. Quindi, in generale, chi è a conoscenza dell'accesso aperto lo reputa un mezzo adeguato per la pubblicazione e divulgazione dei propri articoli.

### 5) Quali criteri di scelta hanno fatto optare per una decisione Open Access?

26 risposte

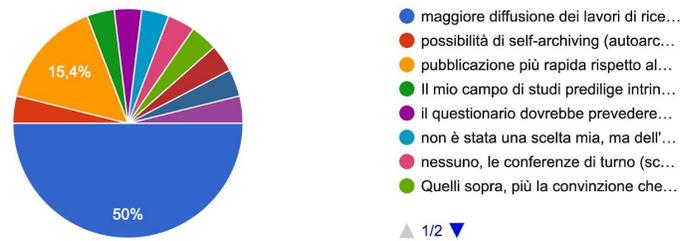


Figura 10: Quinta Domanda

Con la quinta domanda la metà degli intervistati condivide la stessa opinione mentre la restante parte è divisa in svariate percentuali minime. Con la percentuale più alta (50%) si può dedurre che la modalità OA è scelta principalmente perché consente una maggiore diffusione dei lavori di ricerca; segue poi una seconda percentuale (15,4%) che sostiene che la pubblicazione Open Access è più rapida rispetto alla pubblicazione cartacea.

### 6) Qual è il suo giudizio sulle riviste online Open Access rispetto alle tradizionali riviste cartacee?

26 risposte

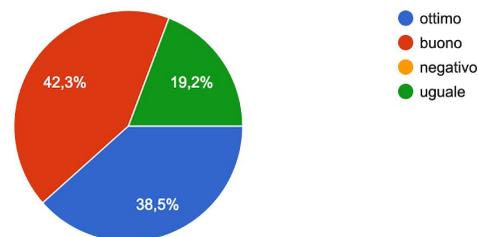


Figura 11: Sesta domanda

Il giudizio da parte degli intervistati sulle riviste OA non è totalmente ottimale. Difatti esse sono giudicate buone (42,3%), ma una percentuale (19,2%) considera le riviste OA uguali alle tradizionali riviste cartacee. Tale dubbio è chiarito nel grafico successivo.

7) Ritieni sia utile migliorare l'attuale sistema di pubblicazione di riviste online Open Access? Se sì, come?

26 risposte

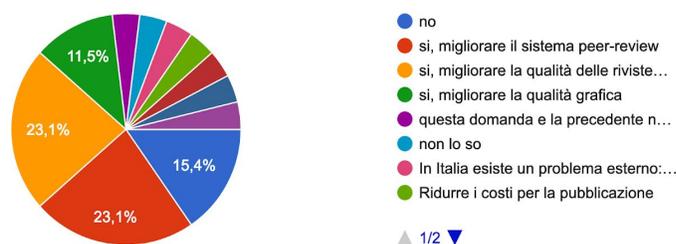


Figura 12: Settima domanda

In questo grafico si possono osservare due percentuali equivalenti. Nella prima percentuale (23,1%) gli intervistati considerano importante migliorare il sistema di *peer-review*, nella seconda invece reputano importante migliorare la qualità delle riviste. Segue poi un 15,4% che ritiene adeguato l'attuale sistema OA e un 11,5% che considera fondamentale un miglioramento dell'aspetto grafico delle riviste digitali. Le porzioni restanti sono divise in molteplici e distinte opinioni.

8) Quale canale di pubblicazione ritiene adeguato per pubblicare articoli di ricerca online?

26 risposte

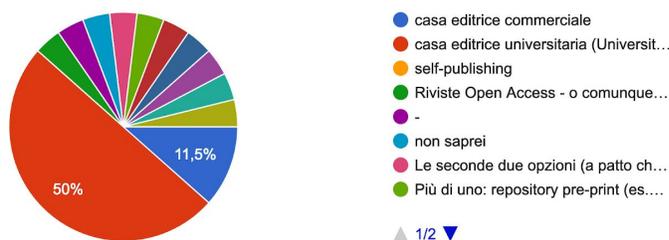


Figura 13: Ottava domanda

Con questo ultimo grafico è possibile osservare che il canale di pubblicazione dominante nel settore umanistico sono le University Press (50%). Minore risulta essere la scelta di case editrici commerciali che si posiziona al secondo posto con un 11,5%. Ciò consente

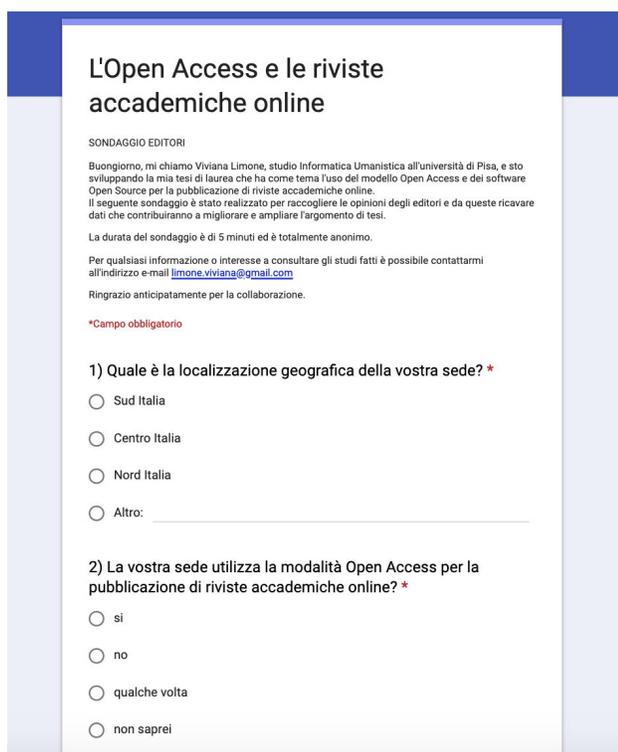
di capire che, nonostante la diffusione del sistema OA nelle case editrici commerciali, i ricercatori preferiscono appoggiarsi al servizio locale fornito dalle case editrici di ateneo.

## 4.2 Domande agli editori di riviste accademiche online

Il secondo sondaggio invece è stato indirizzato, sempre in modalità anonima, sia agli editori commerciali sia alle University Press .

Anche qui l'aspetto tecnico è stato realizzato mediante l'interfaccia di Google Forms, mentre la struttura del sondaggio è costituita da nove domande a risposte multiple risposte<sup>67</sup> e una sola possibilità di scelta.

Di seguito le immagini contenenti domande del sondaggio:



The image shows a Google Form titled "L'Open Access e le riviste accademiche online". The form is presented in a white box with a blue header and footer. The text inside the form is as follows:

**L'Open Access e le riviste accademiche online**

SONDAGGIO EDITORI

Buongiorno, mi chiamo Viviana Limone, studio Informatica Umanistica all'università di Pisa, e sto sviluppando la mia tesi di laurea che ha come tema l'uso del modello Open Access e del software Open Source per la pubblicazione di riviste accademiche online.

Il seguente sondaggio è stato realizzato per raccogliere le opinioni degli editori e da queste ricavare dati che contribuiranno a migliorare e ampliare l'argomento di tesi.

La durata del sondaggio è di 5 minuti ed è totalmente anonimo.

Per qualsiasi informazione o interesse a consultare gli studi fatti è possibile contattarmi all'indirizzo e-mail [limone.viviana@gmail.com](mailto:limone.viviana@gmail.com)

Ringrazio anticipatamente per la collaborazione.

\*Campo obbligatorio

1) Quale è la localizzazione geografica della vostra sede? \*

Sud Italia

Centro Italia

Nord Italia

Altro: \_\_\_\_\_

2) La vostra sede utilizza la modalità Open Access per la pubblicazione di riviste accademiche online? \*

si

no

qualche volta

non saprei

Figura 14: Sondaggio Editori - Presentazione e domande

<sup>67</sup> È stata aggiunta anche l'opzione *altro* in caso di risposta diversa da quelle di default.

3) Quali criteri di scelta hanno fatto optare per una decisione Open Access? \*

- favorire l'opening publishing della divulgazione accademica
- favorire l'utilizzo di nuovi modelli di pubblicazione
- nessuno
- Altro: \_\_\_\_\_

4) Attualmente quale categoria di riviste accademiche online viene maggiormente pubblicata? \*

- umanistica
- scientifica
- nessuno
- Altro: \_\_\_\_\_

5) Quale software Open Source viene utilizzato per la gestione e la pubblicazione delle sue riviste accademiche online? \*

- OJS (Open Journal System)
- HyperJournal
- CMS (Logiciel d'edition électronique)
- Altro: \_\_\_\_\_

Figura 15: Sondaggio Editori - Domande

6) Qual è il vostro giudizio sul software Open Source utilizzato?

- ottimo
- buono
- sufficiente
- negativo

7) Quali criteri di scelta hanno fatto optare per una soluzione Open Source? \*

- riduzione di tempo per la gestione dei processi editoriali
- maggiore innovazione e qualità per la pubblicazione
- nessuno
- Altro: \_\_\_\_\_

Figura 16: Sondaggio Editori - Domande

8) Il metodo di revisione peer-review è richiesto come garanzia di attendibilità e scientificità, qual è la vostra opinione al riguardo? \*

metodo di revisione essenziale

costi di gestione eccessivi

allungamento dei tempi di pubblicazione

nessuno

Altro: \_\_\_\_\_

9) Qual è il business plan adottato per sorregge il sistema di pubblicazione Open Access? \*

autosostegno mediante abbonamenti

autori pagano l'articolo scritto (author-pays)

tariffe richieste agli autori per la pubblicazione OA del proprio articolo (article processing fee)

Altro: \_\_\_\_\_

Non inviare mai le password tramite Moduli Google.

Figura 17: Sondaggio - Domande e invio

Anche qui la raccolta e rappresentazione dei dati sono state eseguite con lo stesso procedimento del sondaggio precedente.

#### 4.2.1 Risultati e analisi

Il riscontro ottenuto con il sondaggio è stato di 10 partecipazioni (principalmente Pisa, Firenze, Bologna, Genova e Calabria), e ciò ha permesso di ricavare dei grafici che mostrassero quali sono in linea generale le considerazioni delle case editrici commerciali e universitarie sull'accesso aperto.

Di seguito le statistiche ricavate:

### 1) Quale è la localizzazione geografica della vostra sede?

10 risposte

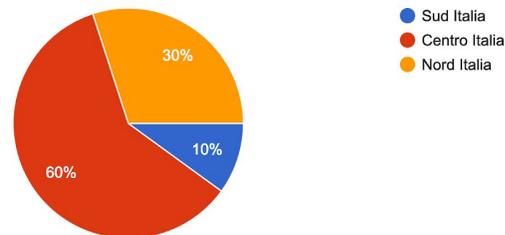


Figura 18: Prima domanda

Con questa prima domanda la percentuale più alta risulta essere 60%. Da qui si deduce che le case editrici intervistate provengono principalmente dal centro italia, segue poi il nord italia con 30% e per finire il sud italia con 10%.

### 2) La vostra sede utilizza la modalità Open Access per la pubblicazione di riviste accademiche online?

10 risposte

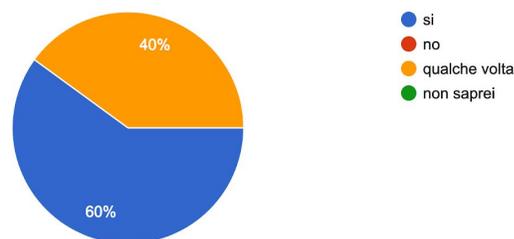


Figura 19: Seconda domanda

In questa seconda statistica le uniche percentuali evidenti sono due: un 60% sostiene di utilizzare la pubblicazione Open access; un 40% invece sostiene di pubblicare qualche volta con questa modalità. Da ciò si deduce quindi che tale modalità è adoperata quasi sempre dalle case editrici.

### 3) Quali criteri di scelta hanno fatto optare per una decisione Open Access?

10 risposte

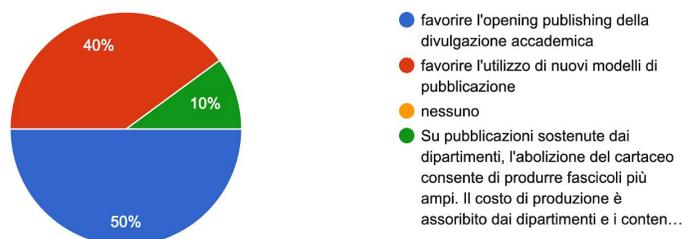


Figura 20: Terza domanda

In questo grafico gli intervistati sostengono la scelta Open Access poiché quest'ultimo consente una maggiore divulgazione accademica (50%). Segue poi un 40% percento che favorisce l'uso di nuovi modelli di pubblicazione e, infine, un 10% che afferma la capità dell'OA come mezzo di divulgazione immediato.

### 4) Attualmente quale categoria di riviste accademiche online viene maggiormente pubblicata?

10 risposte

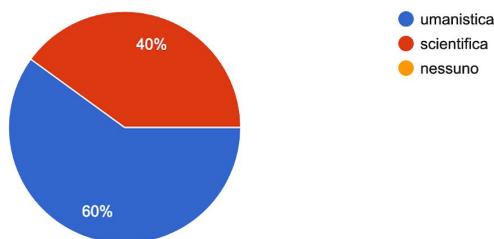


figura 21: Quarta domanda

Dalle statistiche di questo sondaggio le riviste principalmente pubblicate risultano essere quelle umanistiche con 60%, seguite poi da quelle scientifiche che invece registrano 40%. Tale risultato è importante perché, diversamente dalle aspettative, si può notare che la ricerca umanistica inizia a espandersi notevolmente all'interno di questo nuovo mondo.

5) Quale software Open Source viene utilizzato per la gestione e la pubblicazione delle sue riviste accademiche online?

10 risposte

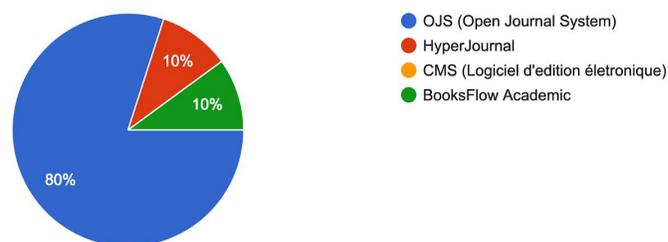


Figura 22: Quinta domanda

Come accennato precedentemente il software Open Source più utilizzato è OJS. Il grafico sopra conferma la considerazione fatta con una percentuale dell'80%. Segue poi un 10% che sostiene di utilizzare il software BooksFlow Academic<sup>68</sup> e un 10% che utilizza HyperJournal<sup>69</sup>.

6) Qual è il vostro giudizio sul software Open Source utilizzato?

10 risposte

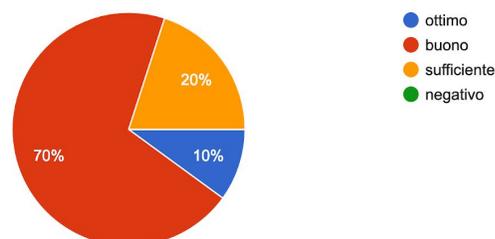


Figura 23: Sesta domanda

In questa sesta domanda è semplice notare che il giudizio sui software Open source non è del tutto soddisfacente: una percentuale di 70% infatti considera tali software buoni ma

<sup>68</sup> È una piattaforma web modulare sviluppata in Italia per coprire le esigenze operative delle Case editrici a dimensione internazionale che gestiscono pubblicazioni cartacee e digitali. (<http://www.booksflow.it/>)

<sup>69</sup> HyperJournal è un applicazione web Open Source per facilitare la gestione e la pubblicazione di riviste scientifiche sul web.

senza raggiungere un livello molto ottimale (10%); un 20% li considera addirittura sufficienti. Ciò porta a pensare che, nonostante la loro notorietà, le prestazioni dei software Open Source devono essere migliorate per poter essere considerati più che efficienti.

### 7) Quali criteri di scelta hanno fatto optare per una soluzione Open Source?

10 risposte

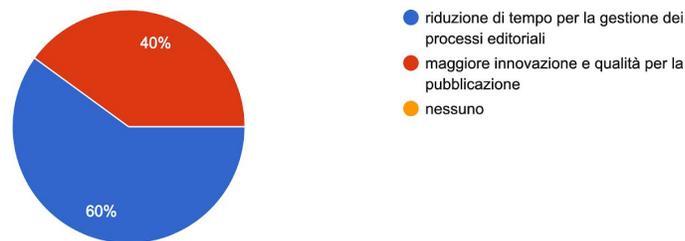


Figura 24: Settima domanda

Secondo gli intervistati gli aspetti fondamentali che determinano la soluzione Open sono una maggiore riduzione di tempo per la gestione dei processi editoriali (60%) e una maggiore innovazione e qualità per la pubblicazione (40%).

### 8) Il metodo di revisione peer-review è richiesto come garanzia di attendibilità e scientificità, qual è la vostra opinione al riguardo?

10 risposte

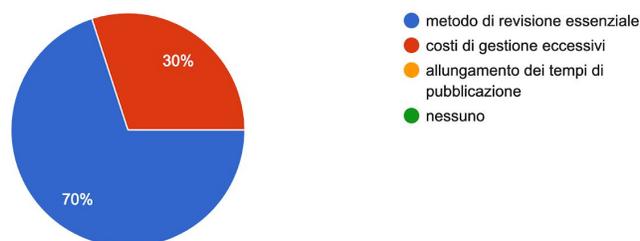


Figura 25: Ottava domanda

Da questa statistica si deduce che il 70% degli editori ritiene il peer-review un metodo di revisione essenziale per la pubblicazione in OA; tuttavia un 30% ritiene che i costi di gestione per la peer review sono eccessivi.

9) Qual è il business plan adottato per sorregge il sistema di pubblicazione Open Access?

10 risposte

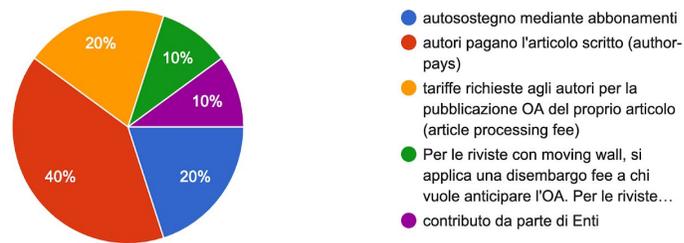


Figura 26: Nona domanda

Infine, i risultati ottenuti con la nona domanda dimostrano che il sistema di pubblicazione OA è sostenuto principalmente dal metodo *author-pays* (40%). Mentre un 20% afferma di autosostenersi mediante abbonamenti o tramite i contributi da parte di enti convenzionati (10%).

## **5 Case history: Umanistica Digitale e Suite Française**

Per capire maggiormente come funziona e come viene gestita internamente una rivista Open Access si è preso contatto diretto con gli amministratori di due riviste OA, ovvero: Umanistica Digitale e Suite Française.

### **5.1 Intervista al Professore Fabio Ciotti, Direttore della rivista online 'Umanistica Digitale'**

**D. Quali sono le ragioni che hanno portato alla realizzazione e alla pubblicazione di una rivista accademica online?**

**R.** Oggi giorno pubblicare online è diventato necessario. Tale necessità è nata per far fronte ai costi di pubblicazione, ormai diventati troppo eccessivi, delle riviste cartacee a stampa. Di fatti la pubblicazione online pura (fatta con qualità editoriale) consente di diffondere senza troppi problemi, e in modalità *open*, i risultati ottenuti dalle ricerche accademiche.

**D. La pubblicazione cartacea rappresenta ancora un valore fondamentale per gli autori?**

**R.** Con l'avvento delle nuove tecnologie, e quindi del progresso digitale, la diffusione delle testate cartacee inizia a diminuire e di conseguenza anche la percezione dell'importanza del loro ruolo. Di certo la pubblicazione cartacea continua a essere un mezzo considerevole ma, probabilmente, il suo impiego comprende prevalentemente gli autori *over* sessanta.

**D. Esistono differenze nella modalità di pubblicazione e nella considerazione dei testi tra cartaceo e digitale?**

**R.** In media il livello di elaborazione editoriale che viene realizzato sul digitale, può essere minore rispetto alla pubblicazione cartacea; ciò non sempre è valevole in quanto dipende dalla coscienza del comitato editoriale e da chi gestisce la rivista: se uno cerca di mantenere dei livelli minimi di qualità, soprattutto per l'edizione digitale, lo può fare benissimo, ad esempio diminuendo una parte dei costi. I costi di stampa sono,

sicuramente, un settore rilevante nella gestione di un progetto editoriale serio, ma è possibile risparmiare su questo lato investendo, invece, sulla qualità del prodotto editoriale. Naturalmente può succedere anche l'inverso: risulta semplice mettere in azione un sistema come OJS e simili, oppure mettere online velocemente degli articoli, ma con il rischio di limitare il filtro di qualità sul contenuto, rischio che in seguito comporta alla penalizzazione, dal punto di vista della credibilità scientifica della rivista, del riconoscimento della stessa ai fini della carriera o dell'accREDITAMENTO scientifico.

Può succedere che il livello qualitativo della presentazione editoriale, della cura redazionale, della struttura della messa in pagina presenti delle differenze, non concernenti l'aspetto tecnico o la possibilità del mezzo (tanto più che un pdf è una stampa in digitale, per cui quello che si realizza su stampa lo si crea anche su pdf), ma dovute dal fatto che, soprattutto sulle riviste che nascono in maniera meno strutturata (meno legata a editori o centri dipartimentali che possono fungere da finanziatori), si devono chiaramente fare dei conti, per cui la cura editoriale è quella che tende a essere penalizzata maggiormente. Attualmente le riviste che vengono stampate non presentano una cura editoriale elevata, diversamente da prima che, invece, era molto alta. Sono poche quelle riviste soggette a una cura editoriale ottimale, per lo più riviste che hanno ancora un mercato al di fuori del circuito della distribuzione istituzionale e che, dunque, vendono anche a qualche lettore: si tratta, più che altro, di riviste di cultura; non rientrano in questo posto d'onore le riviste scientifiche.

**D. Perché è così interessante poter operare sull'online nell'ambito delle digital humanities? (es: ci sono più opportunità di pubblicazione, la pubblicazione risulta più rapida e semplice, le tempistiche sono meno rigide ecc.)**

**R.** La pubblicazione di articoli su riviste open access non comporta particolare differenze tra l'ambito delle digital humanities e il resto dei settori della ricerca sia umanistica che scientifica in senso stretto.

Innanzitutto la velocità di pubblicazione di una rivista digitale non è così rapida e immediata come si può pensare. Parlando per esperienza personale, una rivista digitale richiede almeno un anno dal momento della submission alla sua pubblicazione;

chiaramente i tempi possono aumentare, e ciò dipende da quanto una rivista è importante e prestigiosa (dunque riceve un numero alto di review) oppure quanto meno è efficiente o rodato il gruppo editoriale. Il fattore della velocità non presenta un problema effettivo, salvo sporadici casi in cui alcune riviste adottano dei sistemi o di pubblicazione delle preprint - cioè non fase finale, per cui comunque si mette a disposizione già in una rivista gli articoli che vengono pressoché accettati (ovvero quelli che hanno già subito il processo di peer review) - , oppure si pone il vantaggio della pubblicazione sul rolling basis basata sulla pratica che man mano che gli articoli sono pronti vengono immediatamente pubblicati, senza dover aspettare che tutto il numero viene completato. È chiaro, dunque, che se viene pubblicata una rivista che comprende 15/20 articoli, i primi dei suddetti sono processati in un mese, gli ultimi sono pronti dopo tre/quattro mesi. Per quanto riguarda la circolazione online di un articolo o rivista (concernente sia il campo delle digital humanities che gli altri settori), non esistono dei vincoli: si può leggere online un articolo perché facilmente accessibile e messo a disposizione di tutti. La libertà di aprire una rivista su qualsiasi argomento è un vantaggio che l'online mette a disposizione: inizialmente realizzare una rivista richiedeva un certo impegno economico, attualmente la si può creare anche a "costo nullo", ma è una soluzione teorica poiché per realizzare una buona rivista i costi sono comunque previsti: pagare chi si occupa della gestione del processo editoriale, pagare chi si occupa del controllo della piattaforma (ad esempio OJS è una macchina complicata e talvolta astrusa), e così via. Il management del sistema e della piattaforma è, a tutti gli effetti, un aspetto molto importante di una rivista, ma per poterlo realizzare bisogna pagare un certo prezzo, anche se minimo. In sostanza si deduce che se si parte da "zero" le differenze sono minime rispetto agli altri campi di pubblicazione, sia se si tratta di aree umanistiche che di aree scientifiche.

**D. Risulta difficile pubblicare, da un punto di vista legale, una rivista digital humanities on line?**

**R.** I termini legali per le riviste scientifiche sono identiche sia per le riviste online sia per le riviste su carta per cui, in genere, non è necessario avere un direttore responsabile che si occupi di ciò. Quindi, da un punto di vista legale non esistono molte complicazioni.

Le complicazioni sorgono invece nelle infrastrutture istituzionali che talvolta risultano molto complicate da gestire, come ad esempio: il deposito legale della copia digitale, l'assegnazione dei DOAJ e un'altra serie di aspetti collocati all'interno di questi contesti. Personalmente, per far fronte a questi problemi, ci siamo affidati alla piattaforma almaDL (piattaforma di pubblicazione che fornisce servizi tecnologici) che ci fornisce sia l'assistenza gestionale (registrazione della rivista per il deposito legale, l'iscrizione ai vari open journal e altre procedure) sia la piattaforma fisica. Tutto questo supporto, non principalmente legale ma più istituzionale, è importante per mantenere l'efficienza della rivista.

**D. Come costruire una buona reputazione della rivista in modo che possa essere considerata una piattaforma di pubblicazione per gli autori?**

**R.** Attualmente in Italia l'accreditamento migliore che può avere una rivista scientifica è quello di rientrare nelle varie fasce A di classificazione. Avere quindi una buona credibilità in termini scientifici dà la possibilità a una rivista di ricevere richieste da parte di autori che richiedono di essere pubblicate.

Oltre a ciò è importante dire che la reputazione e l'importanza di una rivista si basa anche sulla qualità e modalità di quello che viene pubblicato, ad esempio: un sistema di peer review serio (in cui un buon review legge, corregge un articolo e da consiglio all'autore) fornisce un contributo essenziale per la crescita intellettuale e qualitativa sia dell'articolo sia dell'autore stesso. Sono questi aspetti, quindi, che aiutano a dare credibilità alla rivista.

**D. Come è organizzato il vostro piano editoriale?**

**R.** Al momento la periodicità di pubblicazione è semestrale (due numeri all'anno con l'aggiunta di diversi numeri speciali dovuti a una notevole domanda di pubblicazione).

Originariamente la struttura della rivista comprendeva: un numero dedicato a chi ha presentato paper al convegno annuale (sottoposto a peer review, valutazione e selezione); e un numero aperto (con una apertura pubblica e che riceve numeri sottoposti al peer review). Da quest'anno, però, è stata estesa la comune numerazione con la pubblicazione di due numeri speciali in seguito allo svolgimento di due eventi, tenutosi

nello scorso anno e nell'anno precedente, che hanno richiesto di essere ospitati all'interno di questo contesto.

Inoltre la struttura (tradizionale) comprende una parte dedicata agli articoli (per ora non schematizzata), e una parte destinata alle recensioni tradizionali (cioè di libri) e agli interventi che descrivono l'avvenimento di eventi, convegni, conferenze, mostre e dibattiti.

**D. Quali sono gli scopi della pubblicazione?**

**R.** Data la qualifica di rivista scientifica, lo scopo principale è quello di diffondere la ricerca prodotta all'interno di una vasta comunità. Si tratta però di una comunità variegata: dagli ingegneri agli architetti, passando dai linguisti, letterati e archeologi; per cui, in ognuno di questi contesti, lo scopo può essere anche leggermente diverso a seconda delle esigenze degli autori che ci pubblicano.

Un altro scopo fondamentale è anche quello di utilizzare la rivista (essendo una rivista che nasce da una associazione scientifica) come mezzo intellettuale per dare visibilità a un campo (Digital Humanities) che, attualmente, manca di una sua definizione formale come settore scientifico disciplinare.

**D. La periodicità di pubblicazione prevista viene rispettata?**

**R.** La rivista possiede ancora una breve storia quindi finora sono stati pubblicati solo quattro numeri. Nonostante ciò si è cercato sempre di rispettare la periodicità di pubblicazione che comprende l'uscita tra aprile-maggio e l'uscita tra ottobre-novembre. Inoltre, quest'anno sono stati aggiunti (come detto prima) due numeri speciali e ciò ha portato a due ulteriori uscite di pubblicazioni: una verso marzo e una verso luglio.

**D. Quante persone lavorano come redazione? La loro attività è retribuita?**

**R.** La redazione scientifica è costituita da 10 persone (colleghi, studiosi, ricercatori di varie aree che collaborano al comitato editoriale in senso scientifico).

Un'ulteriore figura (a breve due) invece, si occupa, sotto compenso, del lavoro di segreteria di redazione, di managing editor e di lavoro redazionale (la messa in forma delle pagine ossia degli articoli in modo che poi vengono trasformati automaticamente in PDF e HTML).

**D. Chi figura come editore?**

**R.** Come editore figura l'alma mater studiorum dell'Università di Bologna e l'Associazione per l'Informatica Umanistica e la Cultura Digitale (AIUCD).

**D. Quale software open source è stato utilizzato per la configurazione della rivista e perché tale scelta?**

**R.** Il software utilizzato è OJS. Questa decisione non è stata del tutto volontaria, ma deriva da un aspetto tecnico legato principalmente al fatto che la piattaforma Almadl (piattaforma che ospita la rivista Umanistica Digitale) supporta tale software. Anche se OJS è il software più diffuso e utilizzato per la pubblicazione online, personalmente lo ritengo un po' confusionario e talvolta ridondante nei procedimenti (obbligatori) di gestione. Sono state pensate ad altre alternative di software open source ma, nonostante ciò, OJS continua a essere quello più adoperato e conosciuto dalle piattaforme.

**D. Quali problematiche sono state riscontrate per l'organizzazione del flusso lavorativo e la gestione tecnica della rivista?**

**R.** La prima problematica riscontrata, anche se non la più difficile, è stata la fase della ricerca dei reviewers, come già detto precedentemente.

Fortunatamente non si lavora a grandi numeri (ad esempio: elaborare 50 articoli di fila), tuttavia anche quando si hanno 10/15 proposte, trovare 30 reviewers disposti a fare la peer review può essere lungo e faticoso e, sovente, comporta anche a un mese di ritardo rispetto alla previsione di uscita di una rivista. Questa è la parte più complicata; ma c'è un altro fattore ancora più ostico (ma questo lo è per nostra scelta) e cioè l'*editing*. L'*editing* è la fase finale di messa impagina. Esso comprende sia la correzione di bozze in senso stretto (cioè la correzione linguistica del testo) che viene affidata agli autori i quali, talvolta, non sono sempre così puntuali per cui andrebbero riviste anche dai redattori interni (scientifici), sia la fase di revisione che riguarda poi la messa in forma della bibliografia (allo schema citazionale che abbiamo scelto). Si tratta di una serie di tecnicismi vari che portano alla pubblicazione finale in due formati quali HTML e PDF, basati su un meccanismo di traduzione automatica da un formato word in un formato latex intermedio dal quale poi si generano, appunto, un formato pdf e un formato html.

In questo modo il processo non subisce molte complicazioni: l'obiettivo è quello di rendere più efficiente l'azione, infatti il formato è stato pensato principalmente per gli articoli scientifici che hanno certe caratteristiche, ma non sempre si attagliano alle caratteristiche degli articoli più umanistici che vengono pubblicati.

La scelta di avere l'output in html e in pdf è palese poiché risultano essere molto comodi e facili (la gente scarica il pdf, lo stampa, lo legge ecc...). Tuttavia questo *modus operandi* complica un po' le cose in quanto si vorrebbe passare a un processo di automatizzazione, ma per realizzarlo ci vorrebbe un lavoro di predisposizione perché qualsiasi formato di markup che viene utilizzato per generare l'output, richiede precisione; inoltre la qualità della procedura di conversione non sempre è garantita, per cui questo presenta un problema. Si deduce, dunque, che, per poter avere un output di media qualità, è necessario che venga svolto un lavoro egregio e longevo.

**D. Qual è la sua opinione in merito alla pubblicazione di riviste Open Access nell'ambito delle digital humanities?**

**R.** Preferirei non fare troppe distinzioni tra le digital humanities e gli altri campi: il problema dell'Open Access riguarda l'interno mondo della comunicazione scientifica nella sua complessità.

Da una parte, essendo favorevole al cambiamento, ho un atteggiamento positivo verso l'OA perché esso può dare grandi possibilità di accesso libero a chi è interessato alla ricerca in quanto tale; da l'altra, credo che il problema dell'Open Access sorga proprio dal suo interno.

L'origine del modello OA deriva dal bisogno di limitare i poteri delle grandi case editrici nel mondo editoriale, ma, in realtà, quest'ultime, mediante l'uso dei loro proventi accumulati negli anni precedenti, hanno potuto sperimentare dentro l'OA diversi modelli di business dai profitti estremamente redditizi. Questi modelli, però, hanno altamente influenzato l'essenza dell'accesso libero limitando non solo la possibilità di circolazione ma anche la possibilità di pubblicare nella comunità scientifica. Infatti, per un ricercatore appartenente a un modesto ateneo risulta difficile poter pubblicare in Open Access in quanto non possiede i finanziamenti sufficienti (da

parte dell'istituzione) per poter sostenere i costi di pubblicazione (a meno che non li spenda di tasca sua). Ci troviamo di fronte a un disagio palese, cioè all'evoluzione imprevista di un sistema che, apparentemente, sembrava promettere l'accesso all'informazione a tutti, l'attacco agli oligopoli della conoscenza, la massima libertà; mentre, in realtà, sta producendo degli effetti indesiderati a causa della struttura legale sulla quale l'Open Access si basa: tutti gli editori che aderiscono alle normative Plan S<sup>70</sup> hanno l'obbligo di pubblicare in Open Access le ricerche scientifiche.

Bisogna però ricordare che l'OA può anche essere considerato *gold processing fee* (letteralmente "paga chi pubblica") e ciò può comportare a una situazione drammatica, soprattutto se si considera che chi è più debole pubblica in minor quantità, per cui avrà meno possibilità di essere riconosciuto scientificamente e avrà meno accesso ai finanziamenti. Tutto ciò è una conseguenza imprevista e indesiderabile di un movimento che, invece, ha avuto al suo interno un'importanza fondamentale nell'idea di circolazione della conoscenza.

A seguito di quanto detto, credo che l'Open Access sia comunque una scelta strategicamente da perseguire tenendo conto delle difficoltà e delle sorprese, e, soprattutto, da coniugare con il fenomeno dell'*open science*<sup>71</sup>. È con quest'ultimo che potrebbe veramente cambiare la situazione poiché, nel momento in cui rendo disponibili non solo il prodotto finale della ricerca, ma anche tutti i protocolli, tramite delle infrastrutture condivise o gli strumenti della ricerca scientifica, si facilita di nuovo l'accesso agli strumenti di produzione di ricerca scientifica della comunità e in qualche

---

<sup>70</sup> Plan S è un'iniziativa per la pubblicazione Open Access (OA) supportata da cOAlition S, un consorzio internazionale di istituzioni finanziatrici della ricerca scientifica, cui ha aderito fin da subito anche l'INFN. Plan S prevede che, a partire dal 2020, le pubblicazioni scientifiche risultanti da ricerche finanziate con fondi pubblici siano pubblicate su riviste o piattaforme conformi all'Open Access. Plan S ha dunque come obiettivo la creazione di un sistema di pubblicazioni accademiche più trasparente, proficuo ed equo, e vuole promuovere una cultura che garantisca a tutti i ricercatori, e in particolare ai ricercatori a inizio carriera, l'opportunità di eccellere e far progredire il proprio percorso professionale con successo. ([www.home.infn.it](http://www.home.infn.it) - Open Access: Plan S, dai principi all'attuazione)

<sup>71</sup> Movimento culturale teso a rendere aperto ogni passo della ricerca scientifica e favorevole alla diffusione dei dati raccolti e dei risultati delle ricerche scientifiche in modo che siano accessibili a ogni livello di studio, dai semplici cittadini o scienziati amatoriali fino ai professionisti del settore. (Wikipedia - Open Science)

maniera si contempera il rischio di chiusura, ai più agiati economicamente, dell'accesso alla possibilità di pubblicare.

## **5.2 Intervista alla Dott.ssa Marilena Daquino, Editore Manageriale della rivista online 'Umanistica Digitale'**

**D. Quali sono le ragioni che hanno portato alla realizzazione e alla pubblicazione di una rivista accademica online?**

**R.** In Italia era completamente assente una proposta di aggregazione di prodotti della ricerca in ambito DH. La rivista UD è uno dei tasselli di un progetto più ampio, che include l'associazione AIUCD, le conferenze annuali e gli eventi collegati, per la disseminazione della disciplina ad un pubblico sia di ricercatori che non.

**D. Esistono differenze nella modalità di pubblicazione e nella considerazione dei testi tra cartaceo e digitale?**

**R.** Certo. Ad oggi in ambito accademico è però superata la dicotomia cartaceo/online e il secondo tipo ha pari dignità.

**D. Perché è così interessante poter operare sull'online nell'ambito delle digital humanities? (es: ci sono più opportunità di pubblicazione, la pubblicazione risulta più rapida e semplice, le tempistiche sono meno rigide ecc.)**

**R.** Sicuramente c'è un aspetto venale, la pubblicazione online è meno onerosa e permette di raggiungere un pubblico più alto ad un minor costo, sia per l'utente sia per chi pubblica. Questo è in generale vero a metà, ed è vero per noi perchè pubblichiamo in OA.

**D. Risulta difficile pubblicare, da un punto di vista legale, una rivista digital humanities on line?**

**R.** Non particolarmente, anche se è necessario avere diverse figure professionali "on board", tra cui un iscritto all'ordine dei giornalisti, cosa non scontata per i membri della redazione di una rivista accademica.

**D. Quali problemi sono stati riscontrati per la gestione tecnica della rivista?  
Esempio: configurazione della rivista su un software open source, richiesta ISSN, promozione dell'indicizzazione della rivista etc.**

**R.** Ci sono diversi problemi, tra cui quello di avere una figura stabile dedicata alla rivista e che abbia le necessarie competenze tecniche e gestionali. I problemi significativi riguardano il workflow di pubblicazione, che preveda sia la produzione di PDF (tradizionali) e pagine HTML per la visualizzazione online. Ad oggi esistono soluzioni tecnologiche poco flessibili per ottenere tali risorse a basso costo per la redazione e l'autore viene sobbarcato del lavoro manuale di adesione alle norme redazionali che comunque spesso non vengono rispettate, ergo i membri della redazione si fanno carico della fase di proofreading, sia in termini di contenuto sia in termini di impaginazione (PDF/HTML).

**D. Quale canale di pubblicazione è stato adottato? Qual è il motivo di tale scelta?  
Esempio: Case Editrice Commerciale, University Press etc.**

**R.** L'Università di Bologna, AlmaDL in particolare, offre un servizio di publishing gratuito per riviste accademiche e una serie di benefit annessi (e.g. indicizzazione su citation databases, fornisce DOI per gli articoli etc.).

**D. Quali sono gli aspetti essenziali per la gestione della rivista e quali sono, se esistono, quelli da migliorare? Esempio: sistema di valutazione peer-review, libera diffusione dei risultati accademici etc.**

**R.** Gli aspetti essenziali sono una corretta gestione della peer-review e l'assegnazione del giusto carico di lavoro ai membri della redazione e l'autore dell'articolo. L'*open peer-review* (la review aperta sia lato reviewer che lato autore, in cui membri della comunità allargata possono esprimere commenti al testo pubblicamente) è sicuramente un modello molto interessante e meritevole di attenzione.

**D. Qual è il suo giudizio in merito alla pubblicazione di riviste Open Access nell'ambito delle digital humanities?**

**R.** L'OA è fondamentale per diffondere qualsiasi prodotto scientifico, sia esso realizzato con fondi pubblici o meno. Purtroppo i metodi per la valutazione della ricerca

impongono ai ricercatori di scegliere le riviste su cui pubblicare con altri criteri (e.g. la fasciazione della rivista).

### **5.3 Intervista alla Professoressa Cristina Cassina, Direttore della rivista online 'Suite Française'**

**D. Quali sono le ragioni che hanno portato alla realizzazione e alla pubblicazione di una rivista accademica online?**

**R.** Abbiamo sentito l'esigenza di creare nuove opportunità per il settore della cultura e del pensiero politico in lingua francese e abbiamo pensato che fosse arrivato il momento per proporsi.

**D. La pubblicazione cartacea rappresenta ancora un valore fondamentale per gli autori?**

**R.** Sempre meno.

**D. Esistono differenze nella modalità di pubblicazione e nella considerazione dei testi tra cartaceo e digitale?**

**R.** Forse per alcuni, ma sembrano in via di superamento.

**D. Perché è così interessante poter operare sull'online nell'ambito delle scienze umane? (es: ci sono più opportunità di pubblicazione, la pubblicazione risulta più rapida e semplice, le tempistiche sono meno rigide ecc.)**

**R.** Due ragioni fondamentali: la maggior quantità di persone che si possono raggiungere in tempi minimi e i costi estremamente contenuti.

**D. Risulta difficile pubblicare, da un punto di vista legale, una rivista umanistica online?**

**R.** No, è una procedura molto semplice e rapida.

**D. Come costruire una buona reputazione della rivista in modo che possa essere considerata una piattaforma di pubblicazione per gli autori?**

**R.** Domanda troppo complessa: so che esistono studi, sistemi, procedure dedicate.

**D. Come è organizzato il vostro piano editoriale?**

**R.** Siamo all'inizio, pubblichiamo un numero l'anno, abbiamo in testa ciò che faremo da qui al 2021, poi si vedrà.

**D. Quali sono gli scopi della pubblicazione?**

**R.** Contribuire alla conoscenza scientifica del pensiero politico e della cultura francofone.

**D. La periodicità di pubblicazione prevista viene rispettata?**

**R.** Per ora sì, siamo all'inizio.

**D. Quante persone lavorano come redazione? La loro attività è retribuita?**

**R.** La direzione (due persone) è affiancata da un comitato editoriale (17 persone) che contribuisce (non sempre) su base volontaria, senza retribuzione. La rivista non gode di alcun finanziamento.

**D. Chi figura come editore?**

**R.** Il Laboratorio di cultura digitale dell'Università di Pisa.

**D. Quale software open source è stato utilizzato per la configurazione della rivista e perché tale scelta?**

**R.** Word Press, lo ha deciso il web master, pare che offra più possibilità grafiche.

**D. Quali problematiche sono state riscontrate per l'organizzazione del flusso lavorativo e la gestione tecnica della rivista?**

**R.** Non è facile distribuire il lavoro, per cui si ha la tendenza a fare anche troppo in sede di direzione, e questo può diventare faticoso. Ma non è facile coinvolgere attivamente le colleghe e i colleghi.

**D. Qual è la sua opinione in merito alla pubblicazione di riviste Open Access nell'ambito delle scienze umane?**

**R.** Molto positiva. Facilitano il lavoro. Personalmente ritengo più utili le riviste open access dei libri.

## 6 Conclusioni

Questo studio ha cercato di mostrare come il modello di pubblicazione Open Access, per la pubblicazione online di riviste scientifiche accademiche, si inserisce nel contesto delle scienze umane. Le risposte ai sondaggi hanno infatti permesso di delineare l'opinione generale degli umanisti e degli editori italiani nei confronti di questo modello. Il risultato ottenuto dimostra che attualmente l'accesso aperto è ben accolto sia dagli autori umanisti sia dagli editori, poiché considerato uno strumento vantaggioso per la diffusione della ricerca accademica. Tuttavia, editori ed autori, si sono trovati d'accordo sul fatto che alcuni aspetti dovrebbero essere migliorati, come a esempio l'elemento qualitativo delle riviste Open Access, o la funzionalità e semplicità di utilizzo dei software oggi in uso.

È importante tenere presente che questa ricerca si è concentrata esclusivamente sullo scenario accademico italiano, escludendo il contesto estero. Per questo motivo, per rendere completa la ricerca, sarebbe necessario realizzare un studio più approfondito (tenendo conto delle opinioni italiane e non) che possa ampliare o modificare i risultati ottenuti.

## 7 Ringraziamenti

Vorrei ringraziare la professoressa Salvatori, relatrice di questa tesi di laurea, per il costante aiuto, cortesia e precisione dimostratami durante tutto il periodo di stesura.

Ringrazio il professore Marchetti, correlatore di questa tesi, per la sua disponibilità e assistenza.

Ringrazio il professore Fabio Ciotti, la dottoressa Marilena Daquino e la professoressa Cristina Cassina per la loro disponibilità al fine della realizzazione della tesi di laurea.

Un grande ringraziamento a mia madre e a mio padre che, con il loro sostegno sia morale che economico, mi hanno permesso di arrivare fin qui.

Ringrazio mia sorella Erika che, con la sua costante presenza e il suo continuo incoraggiamento, ha creduto sempre in me.

Ringrazio il mio ragazzo Vincenzo, che mi è stato sempre vicino senza mai dubitare di me e delle mie capacità dandomi supporto e amore in ogni momento.

Un ringraziamento speciale a Martina, Federica e Denise, mie amiche da sempre, che, con il loro affetto e il loro prezioso aiuto, sono state essenziali per il raggiungimento di questo obiettivo.

Ringrazio Anna per la sua tacita e rallegrante presenza, per i consigli e il supporto datomi in questi anni.

Ringrazio tutte le mie amiche per tutti i momenti divertenti e costruttivi passati insieme.

Infine ringrazio tutti gli amici che sono stati presenti in questi anni di studio per la loro compagnia, amicizia e fiducia.

## 8 Bibliografia e Sitografia

A. Ciuffoletti. *La rete. Corso di telematica*. Università di Pisa, Pisa, 2017.

A. Ciuffoletti, *Tecnologie di Rete e Internet*. Università di Pisa, Pisa, 2007.

B. Bechelloni. *Università di Carta: l'editoria accademica nella società della conoscenza*. Franco Angeli, Milano, 2010.

Collins, Ellen, Caren Milloy e Graham Stone. *Guide to Creative Commons*. OAPEN-UK and Jisc Collections, UK, 2013.

E. Abadal. *Open Access. L'accesso aperto alla letteratura scientifica*. Ledizioni, Milano, 2014.  
[http://www.ledizioni.it/stag/wp-content/uploads/2016/03/Open-Access\\_def.pdf](http://www.ledizioni.it/stag/wp-content/uploads/2016/03/Open-Access_def.pdf)

F. Di Donato. *La scienza e la rete: l'uso pubblico della ragione nell'età del web*. Firenze University press, Firenze, 2009.

F. Di Donato. *HyperJournal. Un software open source per l'Open Publishing*. Università di Pisa, Pisa, 2006.

F. Pecoraro. *Piattaforme per la pubblicazione online*. CNR, Roma, 2014.

F.J. Friend. *Research Funding Agencies' Support for Open Access*. (trad. it. *Il supporto all'accesso aperto da parte delle istituzioni che finanziano la ricerca*. Testo disponibile sul sito: <http://eprints.rclis.org/1600/>). 2004

Introduzione a OJS. <http://aibstudi.aib.it/help/view/intro/topic/000000>

L. Scalco (a cura di). *Open Access e scienze umane: note su diffusione e percezione delle riviste di area umanistica*. Ledizioni, Milano, 2016

M. Guglielmi. *Open Access e riviste: prime riflessioni. Il caso «Enthymema»*, Maschere del tragico, Eds. C. Cao, A. Cinquegrani, E. Sbrojavacca, V. Tabaglio, *Between*, VII.14 (2017), <http://www.betweenjournal.it>

M. Cassella. *Open Access nelle scienze umane*. Biblioteche oggi, 2008.

M. Cassella. *Open Access e Comunicazione scientifica*. Editrice Bibliografica, Milano, 2012.

M. P. Eve. *Open Access and the Humanities: contexts, controversies and the future*. Cambridge University Press, Cambridge, UK, 2014.

N. Cavalli. *Case Editrici e Open Access*. In “Biblioteche oggi”, 34. p. 2. Milano, 2016.

Public knowledge. *Ojs in un'ora. Introduzione a Open Journal System*. 2007  
<https://www.slideshare.net/AmmLibera/ojs-in-unora>

P. Galimberti. *L'Open Access nelle scienze umane: una sfida e un'opportunità*. Università di Milano, Milano, 2009.

Sistema Bibliotecario e Archivio storico di Ateneo, settore biblioteca digitale. *Unipa per l'open access strategia al servizio della ricerca*. Università degli studi di Palermo, Palermo, 2013.

V. Pasqui, *Il modello OAI e il protocollo OAI-PMH*. Università di Firenze, Firenze, 2005.

[https://www.researchgate.net/publication/33436373\\_Il\\_modello\\_OAI\\_e\\_il\\_protocollo\\_OAI-PMH](https://www.researchgate.net/publication/33436373_Il_modello_OAI_e_il_protocollo_OAI-PMH)

V. Pasqui, *Open Archives Initiative e Metadata harvesting nel contesto delle Biblioteche Digitali*. Università di Firenze, Firenze, 2006.

[http://dspace-unipr.cineca.it/bitstream/1889/510/1/OAI\\_slides\\_Valdo\\_Pasqui.pdf](http://dspace-unipr.cineca.it/bitstream/1889/510/1/OAI_slides_Valdo_Pasqui.pdf)

[www.europarl.europa.eu](http://www.europarl.europa.eu) (visitato il 15 marzo 2019)

[www.dirittodautore.it](http://www.dirittodautore.it) (visitato il 15 marzo 2019)

<https://www.galileonet.it/ricerca-pubblicazioni-riviste-predatorie/>

<https://www.sciencedirect.com/science/article/abs/pii/S0048733318300945>

<https://www.nature.com/news/stop-this-waste-of-people-animals-and-money-1.22554>

